

Il congresso concluso senza sorprese ma con qualche ulteriore segno di irrequietezza

# La DC è divisa in tre «aree» equivalenti Maggioranza 65% (De Mita un po' di meno)

Il segretario ha ottenuto il 55%: molti «moderati» del gruppo di «centro» suo alleato non l'hanno votato - La lunga notte dei delegati al palazzo dell'EUR - Nel nuovo consiglio nazionale 35% alla destra, 34,7 all'area PAF, 30,2% agli «zaccagniniani»

ROMA — No, qualcuno proprio non ce l'ha fatta. Fanfani si era spogliato per far capire che De Mita non è proprio quel diavolo dipinto per anni dalla destra democristiana. Piccoli aveva perduto la voce a furia di convincere i suoi tentennanti «fedeli» che la partita ormai era diventata decisiva: De Mita passava o loro, che l'avevano appoggiato, si giocavano la testa. Nonostante il rischio, una buona percentuale degli adepti della nuova «area centrale» proprio non ce l'ha fatta a vincere la sua antica ostilità per l'uomo della «sinistra» e alle due di ieri mattina Ciriaco De Mita si è trovato vincitore — secondo le previsioni generali — ma con un 9 per cento di voti in meno rispetto a quelli previsti sulla carta. Che a determinare il calo (peraltro ininfluente rispetto all'obiettivo della conquista della segreteria) sia stata proprio questa sorta di avversione psicologica, più di qualsiasi calcolo politico, sembra mostrato anche l'esito del voto per il nuovo Consiglio nazionale (si riunirà martedì prossimo per eleggere il presidente, quasi sicuramente Piccoli). Ieri pomeriggio, aperte le urne, si è visto infatti che — caduta la discriminante del segretario — tutti gli schieramenti si erano ricompattati.

La lista centrale, o «area P.A.F.» (dalle iniziali di Piccoli, Andreotti e Fanfani) ha conquistato poco più di quel 34% che le era ufficialmente accreditato, gli «zaccagniniani» non hanno ceduto nemmeno un grammo del loro 30,3%, e lo schieramento di destra (Donat Cattin, Bisaglia, Rumor, Colombo, Mazzotta) capeggiato da Forlani è rientrato negli argini del suo 35,2% dopo aver straripato — fino al 42 per cento, Risultato che l'altra notte, a



ROMA — Fanfani, Piccoli e Andreotti salutano sorridenti la vittoria del loro candidato Ciriaco De Mita

caldo, aveva permesso a Forlani di consolarsi così: «Io sono uno sportivo, e perciò, considerando i punti di partenza, in un certo senso ho vinto la gara».

Donat Cattin, invece, non era stato parimenti «decoerbertiano». «Ne riparleremo tra un anno», aveva sibilato a denti stretti a chi gli sollecitava un giudizio subito dopo la proclamazione della vittoria di De Mita. Alludeva ovviamente alla catastrofe elettorale che è andato preconizzando in questi giorni di congresso nel caso il suo acerrimo nemico avesse vinto — come è accaduto — la partita.

Gli sconfitti, però, una rivincita se la sono presa, se non altro infliggendo ai tifosi per assaporare lo spettacolo del gusto del trionfo. Alla comparsa di Fanfani, di Andreotti, di Piccoli, ma perfino dei gregari meno noti dell'esercito «demitiano», il pubblico degli spalti si riscuoteva dal torpore e dalla stanchezza, sospendendo il lancio di aeroplani di carta e si lasciava andare a nuove effervescenze.

Fanfani, così maltrattato poche ore prima dai suoi seguaci, poteva consolarsi adesso con le lusinghe dei nuovi «amici», riconoscendo per il aiuto fornito a Ciriaco. Era così contento, il presidente del Senato, che nell'attesa, mentre gli altoparlanti diffondevano brani della «Carmen» («Va, t'oreador, torna uincitor»), del «Godunov» e musica western — schizzava ritrattini dei fotografi che lo

bersagliavano coi flash, e glieli regalava con tanto di firma. La fine, preceduto di poco dalla marcia trionfale dell'«Aida», è arrivato De Mita nel tripudio del congresso. Sportiva stretta di mano con lo sconfitto (Forlani era sul palco da un pezzo), quindi grandi abbracci con Fanfani, Piccoli e Andreotti trascinato quasi a forza vicino agli altri tre «grandi». Qualcuno nel pubblico ha riconosciuto nella folla sul palco Andreotti, e ha intonato un coro di «risarcimento» («Zac-Zac») delle molte amarezze riservategli in questi ultimi anni.

Finalmente, cinque minuti dopo le due del mattino, Taviani è riemerso dalla stanza della Commissione elettorale con il foglietto dei risultati. Silenzio assoluto, e la burbera voce del presidente del congresso ha scandito i numeri. Non a nemmeno finito di dire «De Mita: voti 7 milioni 359 mila e ottocento», la maggioranza assoluta, che le «curve» — ormai tutte «demitiane» — sono esplose. Ma l'ultimo atto è toccato — come è ovvio — al neosegretario.

De Mita ha imposto il silenzio, ha cavato di tasca un foglietto e ha letto il breve discorso di investitura. Di circostanza, tranne che in un passaggio diretto a colmare una lacuna: il saluto a PSDI, PLI e PRI e allo stesso Spadolini, che nel discorso del mattino De Mita aveva singolarmente «dimenticato». Il congresso si è chiuso con un'altra marcia, convinto — secondo il commento del presidente della ACLI, Rosati — che «l'elezione di De Mita abbia rimesso la palla al centro. Adesso tocca al PSI fare la prima mossa».

Antonio Caprarica

«La lista centrale, o «area P.A.F.» (dalle iniziali di Piccoli, Andreotti e Fanfani) ha conquistato poco più di quel 34% che le era ufficialmente accreditato, gli «zaccagniniani» non hanno ceduto nemmeno un grammo del loro 30,3%, e lo schieramento di destra (Donat Cattin, Bisaglia, Rumor, Colombo, Mazzotta) capeggiato da Forlani è rientrato negli argini del suo 35,2% dopo aver straripato — fino al 42 per cento, Risultato che l'altra notte, a

caldo, aveva permesso a Forlani di consolarsi così: «Io sono uno sportivo, e perciò, considerando i punti di partenza, in un certo senso ho vinto la gara».

Gli sconfitti, però, una rivincita se la sono presa, se non altro infliggendo ai tifosi per assaporare lo spettacolo del gusto del trionfo. Alla comparsa di Fanfani, di Andreotti, di Piccoli, ma perfino dei gregari meno noti dell'esercito «demitiano», il pubblico degli spalti si riscuoteva dal torpore e dalla stanchezza, sospendendo il lancio di aeroplani di carta e si lasciava andare a nuove effervescenze.

Fanfani, così maltrattato poche ore prima dai suoi seguaci, poteva consolarsi adesso con le lusinghe dei nuovi «amici», riconoscendo per il aiuto fornito a Ciriaco. Era così contento, il presidente del Senato, che nell'attesa, mentre gli altoparlanti diffondevano brani della «Carmen» («Va, t'oreador, torna uincitor»), del «Godunov» e musica western — schizzava ritrattini dei fotografi che lo

bersagliavano coi flash, e glieli regalava con tanto di firma. La fine, preceduto di poco dalla marcia trionfale dell'«Aida», è arrivato De Mita nel tripudio del congresso. Sportiva stretta di mano con lo sconfitto (Forlani era sul palco da un pezzo), quindi grandi abbracci con Fanfani, Piccoli e Andreotti trascinato quasi a forza vicino agli altri tre «grandi». Qualcuno nel pubblico ha riconosciuto nella folla sul palco Andreotti, e ha intonato un coro di «risarcimento» («Zac-Zac») delle molte amarezze riservategli in questi ultimi anni.

Finalmente, cinque minuti dopo le due del mattino, Taviani è riemerso dalla stanza della Commissione elettorale con il foglietto dei risultati. Silenzio assoluto, e la burbera voce del presidente del congresso ha scandito i numeri. Non a nemmeno finito di dire «De Mita: voti 7 milioni 359 mila e ottocento», la maggioranza assoluta, che le «curve» — ormai tutte «demitiane» — sono esplose. Ma l'ultimo atto è toccato — come è ovvio — al neosegretario.

De Mita ha imposto il silenzio, ha cavato di tasca un foglietto e ha letto il breve discorso di investitura. Di circostanza, tranne che in un passaggio diretto a colmare una lacuna: il saluto a PSDI, PLI e PRI e allo stesso Spadolini, che nel discorso del mattino De Mita aveva singolarmente «dimenticato». Il congresso si è chiuso con un'altra marcia, convinto — secondo il commento del presidente della ACLI, Rosati — che «l'elezione di De Mita abbia rimesso la palla al centro. Adesso tocca al PSI fare la prima mossa».

Antonio Caprarica

## Una carriera tra periferia e potere



Ciriaco De Mita è un esponente tipico di quei «politici democristiani», venuti su negli anni '50 all'ombra del collaterale e della Azione Cattolica. Proviene da ambienti popolari, figlio di quei «piccoli artigiani» cui per volgare classicismo — e in evidente riferimento alla elezione del nuovo segretario dc — irrideva Indro Montanelli proprio l'altra giorno sul suo giornale. Una matrice, questa di De Mita, che ne restituisce tutta la fisionomia di uomo di partito, ma anche del potere democristiano nel Mezzogiorno. Molte delle sue imprese si sono svolte in provincia romana, offre la sua nomina, appartenendo probabilmente all'area delle clientele. Così, come altri fedelissimi provenivano da quel piccolo paese terremotato, Nusco, dove De Mita è nato il 2 febbraio 1928. Qui, nell'avellinese, è il suo feudo elettorale — alle ultime consultazioni, 169.000 preferenze — e il centro di un potere personale, acquisito dopo lunga contesa con Fiorentino Sullo, amico della medesima corrente di «Base», ma diretto antagonista per tutti gli anni Sessanta.

Nella corrente di «Base», il giovane De Mita era affiorato già al congresso di Trento, nel 1956, fra i promotori della «apertura» ai socialisti, e i sostenitori del futuro centro-sinistra. Di questa corrente, «sinistra politica» della Dc, De Mita intercederà negli anni l'anima «mediatrice», attenta ai meccanismi del potere pubblico e all'intervento sui temi delle istituzioni.

Questa duttilità nell'esercizio del potere e delle sue tecniche si manifesterà lungo l'arco di una carriera politica che va dalle cariche di dirigente provinciale e regionale ad Avellino e in Campania — tra il '58 e il '61 — alla prima elezione in parlamento nel '63, alla assunzione della vice-segreteria del partito nel '69, fino all'approdo ministeriale all'Industria con Rumor, al Commercio Estero con Moro, agli Interventi per il Mezzogiorno con Andreotti — tra il 1973 e il 1979. In quest'ultimo anno, De Mita tornò ad assumere la carica di vice-segretario del partito di «Base», ma diretto antagonista per tutti gli anni Sessanta.

Il profilo ufficiale — comparso ieri mattina su «Il Popolo» — mette in evidenza, nella sua stessa cronologia, alcuni aspetti: si parte dal '57, a Vallombrosa, quando De Mita si adoperò per l'elezione Fanfani-Graneli, si ricordano le mediazioni con i dorotei ai tempi del primo centro-sinistra guidato da Moro, e ancora nel '69 l'incontro di San Ginesio, che segnò l'intesa con Forlani per la gestione del partito. Un «mediatore» passivo, un semplice esperto di «amalgama»? Non certo. De Mita ama presentarsi, se proprio, come un esistente ai margini della società, in condizioni di semi libertà, chiusi come sono in istituzioni segreganti o tenuti nascosti dalle famiglie o dalla non accettazione della società.

Il nuovo presidente Jotti, in questi ultimi mesi le condizioni di vita dei cittadini italiani handicappati sono andate peggiorando. L'attacco al diritto allo studio della sentenza della Corte di Cassazione che ha sanzionato l'esclusione di un bambino handicappato da una scuola di Livorno, i tagli alla spesa pubblica che hanno colpito i progetti-obiettivo sugli handicappati e l'assistenza protesica, le difficoltà finanziarie degli Enti locali, con le conseguenti carenze di un uniforme sistema di servizi sociali su tutto il territorio nazionale, i ritardi nell'approvazione della legge quadro sull'assistenza (le spinte per la privatizzazione delle I.P.A.B.), le proposte di cancellazione della legge 180 hanno rimesso in discussione alcune importanti conquiste sociali e culturali degli ultimi anni.

ERMINIO RUZZA e consorte (Milde Lomellina - Pavia)

Convegno del PCI a Roma su una condizione difficile, ma piena di potenzialità positive

## Meglio per tutti la città «a misura d'anziano»

ROMA — L'anziano e la città. L'anziano a Roma, a Milano o a Torino, nei centri storici assediati dalla speculazione commerciale, nei quartieri di periferia privi spesso dei più elementari servizi. L'anziano che «soffre» di tutti le condizioni metropolitane, ma che più di tutti può insegnarci a vivere la città in una dimensione più umana. Un convegno del PCI a Roma — ieri e l'altro ieri — ne ha offerto, nell'anno dedicatogli dall'ONU, uno spaccato, un'identità, un progetto. La misura del disagio è, per gli anziani delle grandi città, un dato fisico, con aspetti agghiacciati: quasi uno scippo su due del verde, a Roma, fra le vittime ultrassessantenni sono più del 50%, delle persone coinvolte in incidenti strada-

li. La città che a loro diviene estranea, meno facilmente sarà vivibile anche per i giovani, per le donne, e per tutta la popolazione. A maggior ragione è un «dovere politico» mettere a fuoco — e risolvere — questa condizione esasperata. Gli anziani scippati e investiti spesso vanno ad ingrossare le lunghissime liste dei «degenti», in ospedale — che di battaglia per gli anziani ne prepara molte, prima fra tutte quella definitiva, e possibile, per la riforma delle pensioni.

È mai pensabile — si chiede nella relazione al convegno il giovane responsabile «assistenza e previdenza» della federazione romana del PCI, Eraldo Luceri — che il vivere più a lungo che ci siamo conquistati anche con le lot-

te sociali debba produrre situazioni drammatiche, pretese inutili, emarginazione, costi: per un anziano in ospedale la collettività paga quattro milioni e mezzo al mese; se un anziano sta in un letto per un anno, si spende un milione e duecentomila lire, ma se riesce a restare a casa propria, e fruisce di assistenza domiciliare, costa solo 210 mila lire al mese; allora hanno ragione, questi anziani che nel dibattito contrapponevano ad una tale «assistenza» la rivendicazione di una serie di diritti.

E poi: quanti mestieri, per l'anziano, nella città spesso invivibile. Li elencava Aida Garavini, una pensionata assai più giovane di molti ventenni: controllare, nei giardini che la città non sia sporcata, trasmettere ai giovani tanti segreti artigianali, la fattura di prodotti che, se non si producono, si comprano dal mercato; aiutare i ragazzini che escono da scuola, e accompagnare le scolaresche nei musei e alle mostre.

È stata proprio Aida Garavini a concludere con un incitamento pieno di passione il suo intervento: lottiamo, ha detto, perché «la bianchezza mentale, dentro di noi, si muove assai prima che di morte fisica. Sì, lottare, hanno detto in molti, ma la strada è piena di ostacoli. Anche le iniziative dei comunisti democratici — come il tessuto di «centri anziani» creato dalla giunta capitolina — sono insidiate dalle antiche aggregazioni, che considerano i «vecchi» solo un serbatoio di consensi elettorali, come certi «assalti parrocchiali» di cui si è parlato al convegno.

Invece — come ha detto un anziano — la socializzazione è portatrice di cambiamenti reali, allargare e qualificare il «dovere» per gli anziani. Una giovane donna — ve ne erano molte, con molti giovani, al convegno — ha detto, perché l'esperienza delle cooperative di assistenza domiciliare, che in questi anni hanno rovesciato la parola d'ordine del «ricovero», non va confusa con quella di chi punta a strumentalizzare tutta la vicenda per coprire le pesanti responsabilità del governo e della Dc. Pedrini aggiunge che la legge va approvata e precisa che nessuna decisione in relazione ad iniziative di lotta durante il periodo degli scrutini è stata assunta dai sindacati confederali della scuola».

come ha detto Argiuna Mazzotti — che il disimpegno è, per gli anziani, una trappola. «L'anziano», ha detto, «sembra, follemente, voler recidere ogni legame con la propria storia e la propria memoria, oggi questa battaglia — è altrettanto vero — è difficile per il tentativo in atto di convincere proprio la società che è «folle» la spesa per la completa integrazione dei soggetti più emarginati. Emarginati? Certo, e per fortuna gli anziani del convegno romano non ne avevano l'aria».

A causa del protrarsi degli scioperi per il rinnovo contrattuale dei grafici editoriali

### Rinascita

Non sarà questa settimana in edicola. Il numero speciale dedicato al 20° di RINASCITA settimanale uscirà la prossima settimana a 48 pagine.

### Rinascita

invita tutte le organizzazioni di partito a impegnarsi per una diffusione straordinaria. Il numero sarà aperto da un editoriale di Pio La Torre («Firmare per Comiso») e conterrà l'inserto «Mille volte Rinascita».

### Legge sui precari nella scuola: nessuno sciopero ancora deciso

ROMA — Nessuna decisione sindacale è stata presa, su prossimi scioperi o forme di lotta, a proposito del travagliato iter della legge sul precario, legge che, per colpa di emendamenti voluti al Senato dalla Dc, dopo due anni, si trova di nuovo alla Camera. Lo afferma, in una dichiarazione di ieri, Claudio Pedrini, segretario nazionale della Cgil-scuola, riferendosi a notizie apparse su alcuni giornali che parlavano addirittura di blocco degli scrutini di fine anno. «La posizione dei sindacati confederali non va confusa con quella di chi punta a strumentalizzare tutta la vicenda per coprire le pesanti responsabilità del governo e della Dc. Pedrini aggiunge che la legge va approvata e precisa che nessuna decisione in relazione ad iniziative di lotta durante il periodo degli scrutini è stata assunta dai sindacati confederali della scuola».

### È confermata per lunedì 10 la III commissione del CC

ROMA — È confermata per lunedì 10 maggio, alle 5.30 presso la direzione del PCI, la riunione della III commissione del comitato centrale. L'ordine del giorno è il seguente: a) bilancio della consultazione fin qui svolta sul documento «Materiali e proposte per un programma di politica economica e sociale» (relatore Gerardo Chiaromonte); b) primo aggiornamento del documento.

## LETTERE all'UNITÀ

Un'auto del '40, anche se ha trasmesso il suo nome, non va più bene oggi

Cara Unità, un noto uomo politico (l'on. Nenni) scomparso da non molti anni, ha detto che: «La politica è un eterno ricominciare». Certamente intendeva dire che l'evoluzione della società mette gli uomini politici continuamente di fronte a nuovi problemi, stimolando e ponendo continuamente alla prova la loro fantasia, creatività e capacità.

Anche i compagni spesso rimangono ancorati a schemi degni di stima ai tempi in cui nacqueru ma che, non aggiornandoli, significa distruggere quello che fin qui si è costruito. Insomma: un'automobile del 1940 può avere trasmesso il suo nome anche alle sue discendenti di oggi, ma vuol dire che è un'auto che non va più bene.

Lo stesso dicasi per certe concezioni politiche. Ho voluto scrivere queste righe nella speranza che facciano riflettere i compagni del nostro partito e che, non acciecatamente, comprendano come sia importante essere comunisti compatti, prima che «filo» qualsiasi altra cosa; poiché ci sono irresponsabili che mirano a minare il nostro partito con le loro portitorie scissioni distruttrici e controproducenti per tutti i lavoratori.

ANDREA MASSARO (Milano)

In mancanza d'altro si sacrifica l'acqua di Fuoggi

Cara Unità, avevo deciso di smettere di leggere e di scriverti dopo la delusione subita per non avere visto pubblicare due mie lettere sul vostro giornale, con le quali avevo espresso il mio dissenso in relazione alla decisione della Direzione del nostro partito di condannare l'Unione Sovietica ed i Paesi ad essa alleati per la loro politica interna ed internazionale.

Ma si trattò solo di un fuoco di paglia poiché dopo qualche giorno di riflessione ricominciai a leggere, ed ora di nuovo a scriverti, spronato (devo dirlo) da alcuni compagni che, pur manifestando alcune riserve (il loro attaccamento all'Unione Sovietica, hanno voluto esprimere al nostro giornale — nel momento dell'incidente nella vicenda Cirillo — la loro solidarietà, ma non hanno mai espresso un dissenso in relazione alla decisione della Direzione del nostro partito di condannare l'Unione Sovietica ed i Paesi ad essa alleati per la loro politica interna ed internazionale).

ERMINIO RUZZA e consorte (Milde Lomellina - Pavia)

annua di 12.140 unità per gli anni 1977-1980. In pratica, tra espulsioni e mancati avvalimenti lavorativi, i cittadini handicappati oggi lavorano sempre meno e sono costretti a ripiegare su condizioni di assistenza e di emarginazione.

«Questo quadro così sconfortante è determinato anche da una obsoleta legge sul collocamento al lavoro degli handicappati (la 482 del 1968), che tutti i partiti sostengono debba essere riformata, ma che da tre legislature è all'ordine del giorno della Camera senza essere approvata».

On. presidente Jotti, ci rivolgiamo a lei, già sensibile alle nostre richieste nell'incartamento del 6 maggio 1981 in occasione della nostra manifestazione nazionale sulla riforma del collocamento al lavoro degli handicappati, perché solleciti la commissione Lavoratori scelti tempi dell'iter parlamentare della legge».

GIAMPIERO GRIFPO per la Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati (Caserta)

Il risultato della voracità lottizzatrice

Cara direttore, il risultato della voracità lottizzatrice dei partiti di governo, Dc e Psi, in primo luogo nel settore pubblico radiotelevisivo, è la degenerazione «disgustosa» di un servizio che è finanziato con i nostri soldi, un attacco continuo e consapevole alla riforma radiotelevisiva varata dal Parlamento.

Cinque anni contro la famiglia

Signor direttore, non sento mai parlare di migliorare la situazione riguardante il divorzio. In molti altri Paesi questo problema viene risolto in un tempo breve. In Italia, dopo la separazione ci vogliono 5 anni (e molte pratiche e spese).

Questa strategia è utile a lungo respiro?

Cara direttore, vorrei mettere a fuoco una strategia che si sta delineando nel Partito socialista. Dopo il convegno di Rimini la tendenza della segreteria socialista pare quella di abbandonare i progetti di legge in materia di divorzio mentre nelle socialdemocrazie del Nord-Europa lo si riscopre. Molte sono le dichiarazioni e le affermazioni in tal senso, che fanno intendere che la tendenza ad una riforma del divorzio è in marcia.

«Ebreo» e «israeliano»: due parole diverse indicano concetti diversi

Cara Unità, sono un giovanissimo lettore del giornale e mi trovo molto imbarazzato a leggere certe notizie. Ho saputo dai miei vecchi che i tedeschi nella guerra mondiale si dividevano gli ebrei. Oggi leggo che gli israeliani, verso gli arabi, a man salva bombardano, uccidono, invadono e neppure dice niente; o meglio: dire si dice, ma loro fanno? Che giudizio mi posso fare?

LINO POGGIO (La Salle - Aosta)

Un ciclistele Cari compagni, le ristrettezze economiche ci limitano: per esempio usiamo di rado con volantini perché non possediamo un ciclistele, che per noi potrebbe essere fondamentale. Chiediamo così ai lettori se ci possono aiutare in questo senso.

CIRCOLO FGCI - A. PANAGULIS (via Rivescchi, 63012 Cupra Marittima, AP)



## Anni difficili per la classe operaia

La classe operaia occidentale sta attraversando uno dei più difficili periodi della sua storia. Se finora la crisi aveva colpito soprattutto gli strati più deboli della società, ora vengono attaccati anche coloro per i quali aveva funzionato il «sistema» (sindacale e statale). La rete di protezione costituita dal «welfare state» mostra falle allarmanti, sempre più allargate dalle politiche liberiste dei governi. La disoccupazione ha raggiunto in Europa i 13 milioni di lavoratori; negli Stati Uniti ha superato il 9% della forza lavoro, ma per gli operai ormai vicini al 13%. Anche il potere d'acquisto dei salariati è caduto in quasi tutti i paesi tra il 1980-81: in modo molto forte negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nel Belgio, ma anche in Svezia, in Germania, persino in Austria. Uniche eccezioni il Giappone dove l'economia ancora tira, l'Italia e la Spagna. Per quel che riguarda il nostro paese, però, se si guarda al potere d'acquisto degli operai in senso stretto, al netto delle tasse, anche nel 1981 si è scesi al di sotto dello zero.

I sindacati, dunque, non sono riusciti a difendere il tenore di vita dei lavoratori, anzi, abbiamo assistito a novità clamorose in senso opposto, soprattutto in Germania e negli Stati Uniti. Il contratto dei metallurgici tedeschi si è concluso con aumenti retributivi inferiori, sia pure leggermente, al tasso di inflazione previsto per quest'anno. Inoltre alla Ford e alla General Motors statunitensi i sindacati hanno accettato di bloccare i salari sia pure in cambio di concessioni da non sottovalutare, come la rinuncia a licenziare 10 mila operai in 4 impianti che dovevano essere chiusi dalla General Motors e un sistema di garanzia di impiego «a vita» per certi gruppi di lavoratori. Tuttavia, nonostante queste contropartite è la prima volta nel dopoguerra che i sindacati occidentali decidono esplicitamente una auto-difesa dei salari.

L'attacco conservatore, sommato alle difficoltà oggettive prodotte dalla crisi, ha raggiunto dunque i suoi effetti? Non c'è dubbio che il movimento operaio — soprattutto in Europa dove ha una chiara connotazione di sinistra — ha subito dei colpi duri. Tuttavia l'obiettivo politico fondamentale della ondata conservatrice era di stabilizzare l'economia senza e contro la classe operaia, anzi colpendo alcune delle sue conquiste in fabbrica e nello Stato. Ebbene questo risultato non si può dire che sia stato raggiunto. Vediamo perché.

La politica monetarista (freno all'espansione della moneta, progressiva ritirata dello Stato dall'economia, liberazione del mercato) non è solo una delle tante tecniche di governo della macchina economica; ha invece un esplicito fine politico: spingere le imprese a ristrutturarsi il più rapidamente possibile e a fare i conti con i sindacati e gli operai senza contare sui salvataggi come l'intervento pubblico o il credito facile. Gli alti tassi di interesse, così, in questi anni hanno penalizzato i livelli complessivi di produzione, ma non tanto i profitti, per lo meno in quelle imprese nelle quali la ristrutturazione è avvenuta licenziando e inasprendo lo sfruttamento (la vicenda della Fiat è emblematica non solo per l'Italia).

Tuttavia, questi risultati per i capitalisti hanno significato scaricare sulla intera società contraddizioni esplosive. La prima è senza dubbio l'occupazione. La seconda, strettamente collegata, è l'espansione del deficit pubblico. Nonostante la «buona» volontà di Reagan e della Thatcher, la spesa pubblica continua a gonfiarsi anche per effetto di questo combinarsi di recessione e ristrutturazione. Ogni disoccupazione in più significa un «po' di deficit pubblico in più da finanziare». Un economista americano, Arthur Okun, ha costruito un «indice del malessere» che si ottiene sommando il tasso di inflazione, il tasso di disoccupazione di ogni paese. Ebbene vediam

mo che l'Italia è in testa, seguita dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dal Canada, e via via gli altri paesi. La stabilizzazione conservatrice, dunque, è ancora lontana.

I risultati migliori, sostiene Ezio Tarantelli, già allievo di Modigliani e ora capo dell'ufficio studi della CISL, sono stati ottenuti in quei paesi nei quali è riuscita una combinazione ottimale tra restrizioni monetarie e politiche dei redditi (come la Germania, l'Austria, il Giappone). Ma proprio l'esperienza di questi paesi ci dice che non si tratta di scegliere il giusto miscuglio tra Friedman e Keynes, quanto piuttosto di riportare al centro la questione della classe operaia in tutti i paesi occidentali e quali termini nuovi occorre scegliere per quel «nuovo compromesso» — come lo chiamano i socialisti francesi — che deve rinvadire quello vecchio e ormai scolorito che ha dato origine allo Stato sociale e alle esperienze socialdemocratiche.

Per l'Austria e per il Giappone è chiaro che i livelli di consumo non si giocano tanto su questa o quella politica economica, quanto sui fini e le mete generali della società; anche se ovviamente si approda a sponde molto diverse. In Austria si privilegia un sistema equilibrato e socialmente equo; in Giappone c'è ancora un'adesione molto forte dei lavoratori alle mete produttivistiche delle imprese e alla politica di lavoro. In Germania la questione è molto più complessa. Dopo la crisi petrolifera, l'azione redistributrice dello Stato è andata soprattutto a vantaggio della classe operaia. Anche nella RFT il sistema fiscale è stato il veicolo di questa inversione di tendenza. Ora, assistiamo a segni evidenti di logorranza e di caduta di consenso attorno al partito socialdemocratico; ciò ripropone, sia pure in termini del tutto diversi, la stessa questione posta dai francesi.

Ma quali sono le basi nuove di questo compromesso? Qui le difficoltà di elaborazione del movimento operaio e della sinistra europea sono senza dubbio ancora molte. Tuttavia alcuni filoni comuni stanno emergendo e non vanno sottovalutati:

1) nuove più avanzate forme di controllo sociale e democratico sull'accumulazione. Esse si chiamano maggiore programmazione democratica, democrazia del lavoro; in Europa dei sindacati; nazionalizzazioni nei settori strategici come in Francia; o un progetto complesso e ambizioso come quello svedese sui Fondi di investimento dei lavoratori; anche tra Trade Unions e laburisti il dibattito ha riproposto questo tema che era stato lasciato cadere da almeno vent'anni;

2) una riforma dello Stato sociale in modo da ridurre le sue conseguenze negative (burocrazia, difficoltà di finanziamento), ma per valorizzare quelle positive, anzi dando più spazio e peso alle varie componenti della società;

3) una riduzione del tempo di lavoro sia come una delle strade per aumentare l'occupazione sia come mezzo per affrontare le nuove domande di tempo di vita, maturate nella società europea degli anni 70;

4) un «patto» tra movimento operaio, Stato e padronato, deve avvenire su questi termini e non più sulla base della politica dei redditi vecchio tipo.

Naturalmente è una strada ancora tutta da costruire, tuttavia, consumata — sia pure con gravi perdite — il tentativo conservatore, il movimento operaio europeo non può più tornare come prima, ma deve guardare verso un orizzonte che i sociologi chiamano post-keynesiano, i politici post-socialdemocratico. Più modestamente potremmo chiamarlo l'orizzonte possibile del dopocrisi.

Stefano Cingolani

Per festeggiare i suoi 200 anni Los Angeles si è concessa un gran lusso e ha speso una cifra iperbolica per allestire l'opera di Verdi, diretta da Giulini. C'era qualche apprensione, ma alla fine la stampa USA ha decretato: «ne valeva la pena». Ecco l'opinione del nostro critico, invitato alla prima

## Un Falstaff da un milione di \$

Tre immagini di Carlo Maria Giulini. A destra: una scena del Falstaff messo in scena a Los Angeles; da sinistra a destra Brenda Boozar, Lucia Valentini Terrani, Renato Bruson e Katia Ricciarelli



Nostro servizio

LOS ANGELES — Per celebrare il ducentesimo anno della fondazione, la città di Los Angeles si è concessa il lusso di una rappresentazione lirica: un «Falstaff» fuori-serie. Può sembrare strano agli italiani, ma questa metropoli di tredici milioni di abitanti (tre al centro) non ha un vero teatro d'opera. Possiede un'orchestra di fama mondiale, la Filarmonica, un «Music center» di oltre tremila posti, un anfiteatro sulla collina per diciassettemila spettatori, oltre una quantità di sale grandi e piccole: ma l'opera non ha una propria sede né una attività costante.

Effetto di tradizione, immagino, visto che la cultura musicale è diffusissima, e i grandi del concertismo — da Rostropovic a Pollini, da Askenazy a Rampal, per citare soltanto i nomi letti sui manifesti — sono di casa.

Il cuore di questa attività è, ovviamente, l'Orchestra Filarmonica con i suoi 230 concerti all'anno, oltre un milione di spettatori e il resto in proporzione. Perché a El Pueblo Nuestra Señora la Reina de Los An-

geles (questo è il nome intero della città), tutto è sterminato: i quartieri sulle colline a perdita d'occhio, le decine di chilometri di autostrade che collegano il centro alla periferia, i supermercati estesi come villaggi, i grattacieli di vetro delle banche, gli «studios» del cinema, la colonia italiana di trentamila anime, le «vinerie» con le botti del secolo scorso e i barbiere che chiedono cinque dollari e mezzo per una rasatura!

Non è una bella città, dicono gli americani, ma fa impressione, tanto che mi sento più tranquillo tra le mura del Music Center che, nonostante l'architettura moderna e le dimensioni, è un vero teatro, col suo palcoscenico, la platea circolare e le vaste gallerie che la sovrastano. (Un po' come il Comune fiorentino, ma più rotondo e più alto).

Qui mi sento più o meno «a casa», e qui c'è il «Falstaff» per cui ho traversato l'Atlantico e il continente americano. Valeva la pena? Rispondo subito di sì, non soltanto perché si tratta di una bellissima edizione, ma perché, in questo mondo tanto

«lontano» in ogni senso, costuisce una diversa esperienza. Vediamo di spiegarci, in breve. Questo «Falstaff», abbiamo detto, nasce dall'iniziativa dell'Orchestra Filarmonica che, per il bicentenario della città, ha voluto avventurarsi nel terreno pericoloso dell'opera lirica. La Filarmonica, si sa, ha come direttore stabile Carlo Maria Giulini, il maestro italiano che, dopo essere stato l'«Idolo della Londra musicale», è ora della Los Angeles musicale.

Che Giulini abbia scelto, per l'occasione, un'opera italiana era prevedibile. Che quest'opera sia il «Falstaff» è la prova della sua intelligenza, perché l'estremo capolavoro verdiano nasce dall'orchestra e vive orchestrandolo, se così si può dire, voci e strumenti.

Con il «Falstaff» la Filarmonica resta sul proprio terreno e i cantanti entrano a farne parte perché qui il tenore non tenoreggia, il soprano non sopranneggia e nessuno corre smodatamente all'«aiuto per imporsi alla folla stolta dei vociomani. L'ho sempre saputo, ma ora trovo questa condizione ideale pienamente realizzata: dall'ap-

parire di Sir John all'«apoteosi di Tutto nel mondo è burla», ogni frase scorre con tanta misura nel dialogo voci-strumenti da apparire nuova.

L'ultimo bambino che arriva al mondo, dice il dottore ubriaco di «Ombre rosse», sembra sempre il più bello. Non vorrei essere vittima di una simile illusione: ma questo «Falstaff» italo-americano mi appare davvero (musicalmente parlando) il più bello della mia lunga carriera di ascoltatore, per non dire di critico.

È più facile da affermare che da spiegare, ma non voglio essere creduto sulla parola. Spieghiamoci, quindi: la prima qualità della realizzazione sta nell'equilibrio del tessuto orchestrale-vocale. Non si tratta di perfezione formale. Nel «Falstaff» Verdi, giunto al culmine della vita artistica, apre all'opera italiana le porte della «commedia musicale moderna»: una conversazione cantata e suonata in cui le voci umane e strumentali si scambiano battute, si rincorrono e si sovrappongono con una fluidità che è l'ultima ogni prevaricazione.

Tanta miracolosa scorrevolezza, non occorre sottolinearla, è quella della vita che Verdi contempla dall'«alto dei suoi settant'anni»: un fluire poliorico in cui i destini umani si perdono lasciando emergere, per qualche attimo lucente, un episodio, una figura: un istante fuggitivo che tosto riaffonda nel tutto. La grande «fuga» finale in cui le voci si intrecciano e si rincorrono, travolge nella generale burla, è la morale delle vicende umane di cui la storia delle allegre comari è un frammento emblematico.

Rendere questo moto, rilevare i momenti culminanti senza incrinare l'omogeneità, senza smagliare il tessuto, significa illuminare il senso profondo, l'essenza stessa del «Falstaff». Ed è quanto ha compiuto Giulini assieme alla Filarmonica e alla compagnia.

L'orchestra ha portato la propria impeccabilità sinfonica nell'opera, la compagnia la propria freschezza: non a caso Giulini ha voluto cantanti esordienti nelle varie parti: cantanti che interpretavano per la prima volta, senza le stanchezze e le cattive abitudini accu-

mlate nella routine. L'esperienza è riuscita oltre ogni speranza. Renato Bruson è apparso come il miglior Falstaff dei nostri giorni: un Cavaliere un po' sfatto, appassito, ma ancora nobile e prestante. I vizi, la vita del cortigiano, la decadenza non hanno cancellato i resti di una vita gloriosa, lasciandogli semmai la malinconia, la dolosa soggezza che gli permette di uscire indenne dalle crudeli burle della «gente dozzinale». Un Falstaff così intelligentemente misurato si inserisce alla perfezione in un quadro in cui il gioco non degenera mai nella farsa. Ed ecco la grazia maliziosa di Katia Ricciarelli (Alice) in coppia con la garbata Brenda Boozar (Meg), la furberia trizzante di Lucia Valentini Terrani (Quichu), l'avvenuta impetuosità di Leo Nucci (Ford), la dolcezza della coppia giovane Barbara Hendicks e Dalmacio Gonzalez, la canaglia catatonica dei due compari, Engstrom e Wilderman.

Un assieme impeccabile, impeccabilmente guidato da Giulini che dà qui una delle migliori prove della sua intelligenza, di quella aristocratica visione della musica che trova nel «Falstaff» il suo campo naturale. Alla sua attenta supervisione si deve anche la scelta di collaboratori scenici capaci di ben fare senza strafare: scene, costumi, regia (Griffin-Stennet-Eyre) si incontrano in un gusto molto inglese, molto scespiriano, riportando la commedia alla fonte cui Boito e Verdi restano fedeli. E, anche qui, senza gravexze e senza eccessi parodistici.

Quanto abbiamo detto, verità, del resto, verificata da tutti tra breve tempo. La Filarmonica, infatti, ha affrontato l'imprendero con abilità americana: dopo le otto recite a Los Angeles, l'opera andrà al Covent Garden di Londra e al Comune di Firenze, i due teatri coproduttori. Inoltre è stata registrata, «dal vivo», dalla Deutsche Grammophon che lancerà nel prossimo gennaio il disco e in videocassetta dalla BBC inglese per la televisione. Come ha scritto un critico di qua: «Falstaff è costato un milione di dollari, ma il vale e li rende».

Al pubblico americano è piaciuto. Gli organizzatori, 23.000 biglietti da vendere, han finito per rimpiangere soltanto di non averne altri. E il pubblico ha applauditto con entusiasmo e ha riso (magari con quel tanto di ingenuità tipica degli americani) con allegria. Perfino il sottoscritto, presentato a un'infinità di gente, come il signor Tedeschi che è venuto dall'Italia apposta per il nostro Falstaff ha avuto un momento di celebrità. (Ce lo vogliamo di più?)

Rubens Tedeschi

32 ettari di superficie tra terra e acqua, edifici vecchi di otto secoli, e molti inutilizzati da decenni: la Marina Militare ha finalmente deciso di cedere gran parte dell'antico complesso alla città - Adesso sarà restaurato: ma a che cosa servirà? Già circolano molte idee

## Così i veneziani hanno vinto la guerra dell'Arsenale

Dopo sette secoli, un prestigioso complesso sarà aperto alla città. Un complesso di trentadue ettari di superficie tra terra e acqua, ricco di architetture realizzate a partire dal XII secolo, su un impianto fortemente unitario e sostanzialmente concluso a metà del 1500, polmone della vita economica della città fino alla decadenza della Serenissima, da alcuni decenni in gran parte inutilizzato, sarà recuperato agli usi civili, restaurato, riaperto per funzioni moderne coerenti con l'origine originaria. Stiamo parlando dell'Arsenale di Venezia, appartenente al Demanio dello Stato, Ramo Marina. Una Commissione mista, insediata dal Ministro per i Beni Culturali e costituita da rappresentanti dei ministeri interessati (Beni Culturali, Difesa, Finanze) e del Comune di Venezia, «vedrà» quale uso fare delle parti, molto consistenti, che la Marina militare è disposta a cedere alla città. In altre parole, nel passato recente, il Comune aveva tentato di procedere in questa direzione. Nel 1972 il Consiglio comunale aveva adottato un piano particolareggiato che prevedeva l'uso civile di alcune parti della

città: ma l'opposizione delle Amministrazioni dello Stato, raccolta dalla Regione e subito dal Comune, conduceva nel 1974 a fare marcia indietro, a riadattare un piano pesantemente mutilato, ridotto alla conferma dello stato di fatto. Da allora, molte cose sono mutate. È cambiato l'atteggiamento culturale, si è radicata nella coscienza sociale la consapevolezza dell'assurdità dello «spreco edilizio», della necessità del recupero di ciò che è inutilizzato o in parte inutilizzato. È cambiato il potere di quelle forze che, nella città, si sono da decenni battute per un arresto della decadenza di Venezia che avesse, in un suo nuovo atteggiamento, di quelle stesse forze che, all'interno delle Amministrazioni statali, «comandano» sull'uso delle proprietà demaniali. Non è un caso se nel 1981 il nuovo responsabile del Comando marina militare di Venezia, il più diretto «padrone di casa» a Venezia, ha accettato di aprire una significativa porzione dell'Arsenale (le Corderie della Tana) a una esposizione del-

la Biennale. Non è un caso se i rappresentanti di tre ministeri siedono già attorno a un tavolo, nella sede del Comune, per concordare con i rappresentanti della «Municipalità» il futuro dell'Arsenale. E non è un caso se la ricerca dell'intesa a questo livello (al livello decisionale) è stata preceduta da un lavoro istruttorio nel quale hanno collaborato, con l'Assessorato comunale all'urbanistica, i diretti responsabili del Comando marina e della Sovrintendenza ai Beni architettonici di Venezia.

Questo lavoro istruttorio è partito dalla concordanza su tre obiettivi di fondo. Le funzioni militari e statali possono, e quindi devono, «restringersi»: occupare una parte soltanto del complesso. L'Arsenale deve essere aperto alla città, deve essere usato per scopi civili, deve essere percorso liberamente, deve essere inserito funzionalmente nel corpo del Centro storico. I valori storici e artistici, eccezionali, del complesso possono essere salvaguardati e restaurati solo mediante una loro finalizzazione a nuove funzioni, solo mediante il riuso.

Quali funzioni, però? L'unitarietà del complesso non



Le Corderie dell'Arsenale di Venezia durante la prima mostra di Architettura della Biennale '80. Un allestimento di Riccardo Botto

può più, oggi, essere assicurata da una unica funzione. Occorre allora individuare un complesso di funzioni, tra loro integranti, che abbiano nel rapporto con la laguna e col mare (Venezia guarda agli oceani) il loro elemento unificante. È la «produzione», che ha costituito la matrice storica dell'Arsenale, deve restare la componente essenziale. La caratteristica militare, sia pure ridotta negli spazi, rimarrà rapportata alle esigenze di oggi. La cantieristica industriale «civile», che già occupa la parte di più recente intervento (realizzata tra il 1873 e il 1915), potrà essere potenziata e ristrutturata, incrementando la produzione e l'occupazione attraverso nuovi investimenti nell'area non monumentale. È una ristrutturazione della cantieristica industriale, nuove soluzioni per il banchingaggio, consentiranno di liberare antichi capannoni d'impianto cinquecentesco, di destinarli alla cantieristica minore, di occupare alcuni edifici che nella città grandi tradizioni, grandi possibilità di sviluppo e — oggi — grandi difficoltà di spazio.

Ma oggi, e soprattutto in un ambiente quale quello veneziano, sarebbe riduttivo pensare alla produzione solo nei termini tradizionali. Produzione è anche ricerca e cultura: a condizione che siano attività saldamente legate alla vita economica e sociale della città. Così, all'Arsenale andranno costituiti del CNR (biologia marina, grandi masse e, in prospettiva, un nuovo istituto sulla cantieristica minore) ad occupare alcuni edifici la cui struttura li rende particolarmente idonei alle nuove funzioni: come le Sale d'armi e come l'edificio degli Squadrotori, quest'ultimo originariamente sede dell'ufficio che, durante gli

anni gloriosi della Serenissima, progettava e disegnava le elaborate architetture delle galee e delle galeazze. Che cosa fare di quegli spazi, davvero «monumentali», eccezionali per dimensione, per eleganza formale, per sapienza architettonica come le Corderie della Tana (una sorta di basilica a tre navate, lunga un terzo di chilometro), come la Sala delle Artiglierie (di analoghe dimensioni), come le sanoviane Giaggiande (due enormi darsene coperte)? E davvero impensabile parcelizzare simili spazi, sottrarli al godimento dei visitatori. Sicché, la destinazione più opportuna sembra quella delle attività museale ed espositive.

Ma quali? L'ipotesi più corretta è probabilmente quella di un impiego «strategico»: è quella, cioè, di costituire all'interno dell'Arsenale (utilizzando le Corderie, l'Artiglieria ed alcuni e-

diffici minori) il centro di servizi per la riorganizzazione ed integrazione dei musei e delle collezioni cittadine, la struttura trainante per la costituzione del «museo della città» nell'insieme dei centri museali esistenti. In questa logica, l'Arsenale potrebbe contenere: i locali d'esposizione, dove — attraverso mostre finalizzate alla realizzazione del «museo della città» — le collezioni vengono riordinate, classificate, restaurate, riprodotte, esibite, per essere poi ricollocate nella sede definitiva; i laboratori d'analisi specialistiche di restauro, di copiatura o duplicazione; gli schedari centrali e l'archivio di riproduzioni del patrimonio artistico della città, e i relativi laboratori e uffici; infine, uno o più sezioni specializzate del museo della città, più legate all'Arsenale, alla storia della città, ai suoi rapporti col mare.

Edoardo Salzano

## Politica ed Economia

**5** Peggio il modo costituzionale sul bilancio statale  
Andriani il Pd dopo Rimini  
Bonazzi Gallino Vite da intellettuali  
Interventi di Bruno, Di Leo, Rospo  
Chiaromonte Comito È il momento della cooperazione?  
Oppenheimer Parboni Moneta e divisione internazionale del lavoro  
Mostacci Un patto di mercato per i centri storici  
Pennacchi Le imprese pubbliche nel Mezzogiorno  
Gasbarone Quante è diffuso il part-time?  
Ora in vendita anche nelle edicole delle stazioni ferroviarie  
L. 2.000 - Abbonamento annuo L. 18.000, esp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Sardegna 50, 00187 Roma Tel. 6792995



Partecipare alle elezioni in corso

# Malessere dei militari: si continua a sabotare gli organismi elettivi

Tornano a manifestarsi, all'interno delle forze armate, i sintomi di un grave malessere, mentre un generale pessimismo circonda le operazioni elettorali in corso per il rinnovo degli organi di rappresentanza a causa di una diffusa tendenza all'astensionismo. Non abbiamo dubbi nel considerare il divaricare, in un'urgenza, come un grave errore, con tutti i rischi che ne derivano, privando i nuovi organismi democratici voluti dalla legge sui principi della disciplina militare di una reale rappresentatività. Questa è indebolisce, così favorendo il gioco di chi ad essa è alla loro funzione ha opposto una malcelata ostilità e, a volte, una cocciuta resistenza. Ma non possiamo ignorare il fatto che gli irresponsabili appelli all'astensionismo vanno trovando un terreno reso fertile dal conservatorismo ottuso di una parte dei vertici militari e dalla dabbennaggine dei ministri della Difesa.

A tentare, per primo, di svuotare gli organi di rappresentanza della loro potenziale forza di rinnovamento e di democratizzazione delle archaiche strutture militari, fu il ministro Ruffini che, incurante dei pareri espressi unanimemente dal Parlamento, in pratica negò, col regolamento che disciplina la materia, ogni possibilità di dar vita a un solido e vivo rapporto democratico fra rappresentanti e rappresentati. Quando si nega, come si è negato, ad un organo elettivo il diritto a stabilire un periodico rapporto con gli elettori per raccogliere le loro opinioni, si può, come è avvenuto, lo si burocratizza e se ne diminuisce il prestigio nei confronti sia dei comandi sia della base; quando si ostacola in tutti i modi la creazione di rapporti con le istituzioni e in particolare con gli enti locali, se ne immiserisce la funzione e si umilia ogni capacità di iniziativa.

Eppure, ministro e comandi avrebbero dovuto non dimenticare che proprio la legge sui principi della disciplina militare e l'impegno di rinnovamento in essa contenuto avevano pluriplacato l'insolterzata e l'aspra contestazione che, all'interno delle forze armate, in particolare modo dell'Aeronautica, avevano investito ogni concetto di disciplina e di gerarchia con episodi anche clamorosi. Si è invece preferito fingere di non capire che negli anni 80 sono ancora moltissimi i militari disposti a compiere integralmente il loro dovere e ad affrontare serenamente i sacrifici necessari, ma che sono ben pochi quelli disposti ad accettare l'annullamento della loro personalità per obbedire tacendo.

L'arrivo di un ministro socialista alla Difesa riaccende la speranza che la via al rinnovamento tracciata dal Parlamento sarebbe stata coraggiosamente percorsa. Come si poteva dubitare del rappresentante di un partito che aveva votato la legge di riforma della disciplina militare perché giudicata troppo timida e arretrata?

Ma Lagorio aveva ben altre mete a cui tendere, non certo quella più modesta di essere il promotore ed il garante della democratizzazione delle forze armate. Così abbiamo avuto Comiso e il Sinai, il vertiginoso aumento delle spese per gli armamenti, ma attendiamo ancora il nuovo regolamento di disciplina, la riforma del codice penale militare, l'organo di autogoverno della magistratura militare. E quando in Parlamento è stata avanzata, ad iniziativa di tutti i gruppi parlamentari democratici della Camera e del Senato, la proposta di stabilire la rieleggibilità dei componenti gli organi di rappresentanza per evitare che il totale rinnovo arrestasse bruscamente il lavoro faticosamente intrapreso dal COCER dopo un lungo periodo di rodaggio, il Ministro ha saputo soltanto opporre un ostinato e irragionevole no che ha prevaricato la

volontà del Parlamento. Invano si è tentato di fare intendere al Ministro che era insensato indurre le elezioni in queste condizioni, con un bilancio deludente ed un rinnovo totale degli organi che prometteva una nuova parità. A giudizio del Ministro, o almeno del sottosegretario che se ne è fatto portavoce, ci sono alcuni rompicapole negli organi di rappresentanza dei quali bisogna sbarazzarsi al più presto utilizzando a questo fine il principio della non rieleggibilità. Questa è questa soltanto la preoccupazione.

Ora che si profila la minaccia di una massiccia astensione, ci si getta intorno ai militari e ci si chiede allarmati se siamo alla vigilia di un riesplorare del malumore tra i militari di truppa, tra i sottufficiali, tra gli ufficiali subalterni. Né la geometrica progressione del numero di giovani che avanzano obiezione di coscienza (1979: diecimila - 1980: quattromila - 1981: settemila) può essere considerato fenomeno non correlabile al malcontento che serpeggia nelle forze armate.

Forse il Ministro della Difesa ignora che, mentre si spendono 50 miliardi per ogni aereo "Tomahawk", non si è ancora provveduto ad arricchire l'equipaggiamento del giovane soldato di un berretto di lana e di un paio di guanti per l'inverno, si confina il giovane militare ammalato in un lazzaretto-carcere detto ospedale militare, privo di ogni seria attrezzatura sanitaria, dove si può anche morire perché le analisi non si fanno o sono sbagliate.

Di contro, i militari di carriera hanno la fondata sensazione di non riuscire ancora ad interloquire ogni qualvolta si devono prendere decisioni che riguardano direttamente o indirettamente il loro futuro. Il trattamento economico, le condizioni di lavoro, il loro diritto di essere cittadini oltre che militari. E questo perché il Ministro non ha né tempo né voglia di incontrarsi col COCER, anche per evitare di doversi confrontare con i "rompicapole". Ed anche perché il generale Santini si preoccupa moltissimo del malumore di alcuni generali che, sorvolando sulle norme costituzionali, pretenderebbero maggior peso politico, mentre non riesce a percepire il cupo brontolio che sale dal grosso delle forze armate che vorrebbe avere soltanto il potere di interloquire ogni qualvolta si devono prendere decisioni destinate ad incidere sulla loro vita e sulla vita delle loro famiglie.

Noi ci auguriamo che nei prossimi giorni prevalga in tutti il buon senso. Non è con l'astensione che si vince la battaglia della democratizzazione; al contrario, si finisce così per agevolare il disegno di chi negli anni della solidarietà nazionale dovette subire la riforma ed oggi aspetta l'occasione per cancellarla. E noi auspichiamo che i militari sappiano dare agli organi di rappresentanza una maggiore forza contrattuale con un sostegno di massa capace di travolgere ogni ottusa resistenza.

Ma accorgo anche che il Ministro e Stati Maggiori manifestino concretamente la loro volontà di difendere la riforma dagli attacchi dei settori più retrivi delle forze armate anche per evitare che un tentativo di restaurazione esasperi le tensioni già esistenti e faccia riesplorare fenomeni di contestazione che finirebbero per minare la stessa efficienza operativa delle forze armate.

Il Parlamento si è detto convinto che non bastino più la disciplina e la gerarchia a fare un esercito, quando manchi la partecipazione responsabile di ogni cittadino soldato alla vita dell'istituzione militare. E ora che se ne convincano anche il Ministro e gli Stati Maggiori.

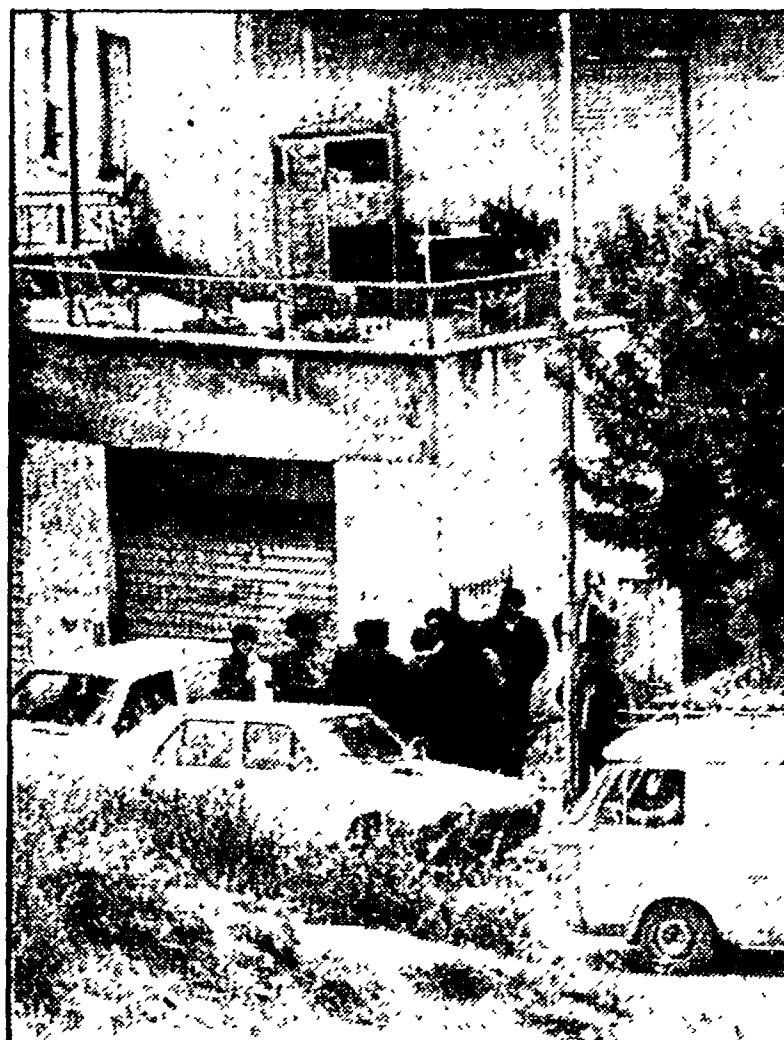
Salvatore Corallo

# Nuova indagine (per corruzione) sulle visite «private» a Cutolo

ROMA — Una nuova indagine sullo scandalo del riscatto-Citrillo è stata aperta dalla Procura di Roma e riguarda le somme di denaro che sarebbero state offerte al vice direttore del carcere di Ascoli Piceno, Enrico Cuttilli, da uomini dei servizi di sicurezza, protagonisti delle visite ai registri manomessi del carcere di Ascoli: sarebbe

ex assessore dc. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Domenico Sica, il quale dovrà anche approntare gli accertamenti preliminari. Legami di Cuttilli (l'autore del documento falso passato a Marina Maresca) con i servizi segreti. Intanto sono state concluse le perizie sui registri manomessi del carcere di Ascoli: sarebbe

confermata la presenza del sindaco dc di Giugliano, di due camorristi e degli uomini dei servizi segreti agli incontri con Cuttoli. Escluso, invece, l'ingresso nel penitenziario di Ascoli del ministro Scotti e del sottosegretario Patricolo. L'indagine del Pm Marini sulla vicenda dei documenti falso preparati da Cuttilli (a quale sono stati contestati nuovi reati) sarà formalizzata oggi.



ROMA — L'esterno del covo. (A destra) parte del materiale rinvenuto nell'appartamento

L'irruzione della polizia nel covo di Giorgio Vale a Roma

# Il killer nero s'è ucciso con un colpo alla tempia

La nuova clamorosa ricostruzione dopo i risultati dell'autopsia: il neofascista non era stato colpito da altri proiettili - Due arresti - Gli inquirenti cercano un'altra base



ROMA — L'esterno del covo. (A destra) parte del materiale rinvenuto nell'appartamento

Mentre gli ex del Sid continuano a tacere

# Italicus: Tuti commemora e minaccia

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — «Se fosse avvenuto un colpo di stato, il giorno dopo ne sareste accorti?». La domanda, ironica e amara, del Pm Riccardo Rossi al processo Italicus non voleva, naturalmente, una risposta. Era soltanto un commento all'atteggiamento di un alto ufficiale dei servizi segreti che stava negando, come tutti i suoi predecessori, anche l'evidenza. L'ufficiale era il ten. col. Antonio Lo Stumbo, chiamato a deporre dopo che, in apertura di udienza, Mario Tuti aveva cercato di commemorare il «camerata Vale». «Bleccato, in questa iniziativa (in passato Tuti aveva già «commemorato» il camerata Alibrandi, quando questi venne ucciso in uno scontro a fuoco) dell'avvocato di parte civile Achille Melchionda, Tuti ha minacciato il legale, giurando sul suo onore che gliela avrebbe fatta pagare: «Se non io - ha precisato l'imputato - i camerati liberi».

Il presidente Negri ha invitato Tuti ad andare a prendere una «boccata d'aria». Non si è capito se sia stata una espulsione. Non lo ha capito nemmeno il Pm, che l'ha chiesto al presidente, il quale ha risposto: «Espulsione momentanea».

Il col. Lo Stumbo fu il 74° al Sid, uno dei diretti superiori di

Claudia Ajello, infiltrata nel Pci per spiare gli esuli greci e, forse, anche per altri motivi non del tutto chiari. Lo Stumbo ha confermato che la Ajello aveva un ufficio tutto per sé, in via Aureliana, cosa del tutto anomala. Per il resto l'alto ufficiale ha detto — come il suo capo Marzullo, come l'altro suo capo Cogliandro e come tutti gli altri suoi colleghi succeduti sulla sedia dei testi in questi giorni — ha detto di non sapere nulla. Ha detto anche che il Sid (quando venne a sapere della famosa telefonata della Ajello che parlava di bombe, di Bologna e di treni il 31 luglio 1974, cinque giorni prima della strage) non fece alcuna indagine. D'altra parte — ha aggiunto — lui, che era nel controsospionaggio, non seppe che in quei giorni tutti gli uffici del controsospionaggio italiano erano stati messi all'erta per un possibile colpo di stato che sarebbe stato realizzato tra il 10 e il 15 agosto.

Fu proprio in quei giorni che molti alti ufficiali dei nostri servizi andarono in ferie. Il capitolo-Ajello, dunque, si sta rivelando sempre più inquietante: è l'esecuzione dei testi, su questo tema, non è finita.

g. p. t.

Singolare truffa a Napoli ad industriali di pellemme

# Prometteva coccodrilli a pochi soldi: arrestato un colonnello

Dalla nostra redazione

C'era un vecchio film di Totò, dove il grande comico interpretava il ruolo di un generale in pensione che veniva utilizzato come «garante» per il prestigio e l'affidamento che veniva dalla divisa, per gli «intralazzi» di un giovane palazzinaro romano. Il titolo non lo ricordiamo, ma la vicenda narrata nel film è molto simile a quella accaduta realmente a Napoli, dove Pasquale Del Gaudio, giovane imprenditore e proprietario di un «night» alla moda a Ischia, «usava» Vincenzo Chiusolo, 46 anni, colonnello dell'aeronautica militare, come «garante» per una delle truffe più incredibili degli ultimi vent'anni.

La truffa consisteva in questo. Si prevedono cinque o cinque industriali di prodotti in pellemme e gli si prometteva, previo congruo finanziamento, tutta la pelle di coccodrillo che gli occorrevano per fabbricare borse e scarpe, a prezzi modici. A loro toccava mettere i fondi necessari, i due truffatori avrebbero messo la materia prima, gli coccodrilli, che avrebbero fatto arrivare di-

rettamente dall'Africa e dalle Americhe.

Avrebbero impiantato in Puglia, vicino Lecce, un gigantesco vivaio per migliaia di rettili da trasformare in costosi oggetti alla moda. Avevano già fondato la società che si chiamava «Gaudium Zoopark». Ora si dà il caso che esista una legge che vieta l'importazione dei grossi rettili per «uso vivai».

L'«impasse» tecnica era superata, però, proprio, grazie al prestigio della divisa del colonnello che, a tempo perso, insegnava diritto amministrativo alla scuola sotufficiale dell'Aeronautica di Caserta.

«Non si preoccupi» — diceva agli aspiranti allevatori di caimani del Nilo e di alligatori africani — «Per i caimani e i coccodrilli non c'è problema e perché chiudono un occhio alla frontiera, ci penso io, non ci sono problemi. Conosco il ministro X, sono molto amico del sottosegretario Z».

Generalmente questo era quali battere, sempre, l'imprenditore ancora restio. Per i diffidenti, quelli che prendevano informazioni, c'era l'ineccepibile argomentazione del figlio del colonnello Vincenzo Chiusolo: «Il padre era stato vice-

questore a Benevento, un fratello è tuttora un alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri di stanza a Napoli, la moglie appartiene a una delle famiglie più ricche della Puglia».

C'era di che togliersi il cappello e fidarsi, insomma. In questo modo i due avventurieri, sono riusciti ad estorcere a quattro grossi commercianti di pellemmi e ad alcuni piccoli artigiani, una somma di sei milioni. La truffa è venuta fuori quando, dopo la falsa costituzione di un'altra società da parte del due, la «CIAAE», del tempo è passato ma non si è vista l'ombra nemmeno di una lucertola.

A questo punto qualcuno si è rivolto alla magistratura. È partita così un'indagine nella procura della Repubblica di Napoli, coordinata dal sostituto procuratore Alfredo Fino, che, in poco tempo, ha accertato la truffa.

Ieri, così, per i due, sono scattate le manette. L'accusa è quella di truffa aggravata e continuata.

Franco Di Mare

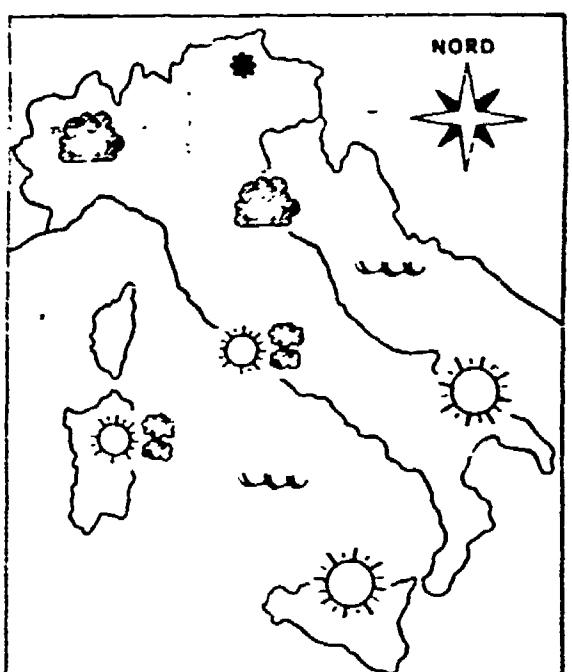
# Seminario del Pci su volontariato e società

ROMA — La sezione problemi dello Stato e la sezione associazionismo ed iniziative culturali di massa, hanno organizzato per il 18 e 19 maggio presso la direzione del partito, in via delle Botteghe Oscure, un seminario sul tema «Il volontariato nel rinnovamento democratico della società e dello Stato». Ci saranno relazioni introduttive di Rino Serri e Giuseppe Cotturri. Ci saranno inoltre comunicazioni su «Volontariato e politica del lavoro; volontariato nella protezione civile; l'esperienza del volontariato nei movimenti ecologici; il volontariato nei servizi sociali e nell'assistenza; il volontariato nella legislazione nazionale e regionale». Concluderà il lavoro il compagno Aldo Tortorella della direzione del partito; interverranno i compagni Pietro Ingrao e Ugo Pecchioli della direzione.

# situazione meteorologica

## LE TEMPERATURE

Bolzano	8 16
Venezia	12 19
Trieste	12 19
Venezia	12 18
Milano	11 17
Torino	10 17
Cuneo	6 13
Genova	13 17
Bologna	10 22
Firenze	14 20
Pisa	13 17
Ancona	8 23
Perugia	8 17
Pescaia	13 17
L'Aquila	5 15
Roma U.	13 18
Roma F.	15 19
Campob.	13 18
Bari	13 25
Napoli	12 22
Palermo	12 19
S.M. Leuca	14 17
Reggio C.	12 20
Messina	15 19
Palermo	17 22
Catania	9 24
Alghero	15 17
Cagliari	17 24



SITUAZIONE — La fascia depressorica che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo continua a convogliare verso le nostre penisole aria umida di provenienza sud-occidentale. Una perturbazione che dall'Africa settentrionale si estende verso l'arco alpino si muove lentamente verso nord-est ed anche qui interesserà le regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso con qualche pioggia diffusa, e carattere nuovo sull'arco alpino (dal 1800-2000 metri di altitudine). Fenomeni di cattivo tempo si intensificheranno sul settore nord-orientale, mentre tenderanno ad attenuarsi sul settore nord-occidentale dove, durante il corso della giornata, il tempo si orienterà verso la variabilità. Sull'Italia centrale cielo irregolarmente nuvoloso, con alternanza di schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi, specie verso le zone interne. Sull'Italia meridionale tempo sostanzialmente buono.

SRHO

# Friuli: come cambia con la ricostruzione

Del nostro inviato

UDINE — Potrebbe sembrare un viaggio dentro al miracolo. Il miracolo d'una ricostruzione quasi interamente compiuta. La contraddizione, l'altra faccia di un'Italia chiamata Belice, Gioia Tauro, acquedotto pugliese. I simboli clamorosi della vergogna e dello spreco, le cofanette a metà, marcite prima di tornare utili. Il Friuli porta un segno algebrico opposto. Restituire l'immagine di un Paese operoso, capace di tener fede agli impegni.

Lo studio di Luciano Ceschia, zultore, è come una grossa scatola di cemento poggiata su un rilievo alberato. Dalle finestre, fra i roveri e gli omani, si vedono Teramo e le sue frazioni di collina, più lontano Gemona. Colori di case scintillanti nel sole, fungine di tetti lustrati e nuovi. In un grande foglio appeso alla parete, Ceschia ha disegnato in carboncino l'intera conca morenica che ci appare invidia di primavera, chiusa dalla cintura alta dei monti.

Le ferite del terremoto di sei anni fa ancora da rimarginare si scorgono solo penetrando nel tessuto fitto dei paesi. I varchi ancora profondi del centro storico di Gemona, vivo solo di cantieri edili ma deserto di gente. Le tante case ultimata, ma senza intonaci e infissi, prive tuttora di abitanti. Le baracopoli, invece, dove ancora tante famiglie se ne stanno ammassando in 40 metri quadri, mentre magari attendono di ultimarsi una villa lussuosa di dieci stanze. Ma quanti anziani, soprattutto, in queste baracche. Incupiti, il volto chiuso in espressioni amar-

Giulio Magrini, consigliere regionale comu-

nista: «Nelle baracopoli del '77 ci sono ancora all'incirca 20 mila persone. Vecchi in gran parte. Emarginati per sempre. L'alternativa per loro è quella delle case di riposo. Mentre una moderna cultura gerontologica cancella i ghetti per gli anziani, qui in Friuli se ne sono costruiti moltissimi. Le donazioni post-terremoto provenienti dagli Stati Uniti, dai vari Rotary internazionali, avevano questa esplicita destinazione. E i giovani non li vogliono più, i familiari vecchi».

Ivo Del Negro, sindaco di Trasaghis. Acqua in friulano si dice «gaga», Trasaghis è il primo dei paesi «oltre le acque», cioè al di là del Tagliamento, proprio a ridosso della montagna. Piccolo dei comuni di tradizione contadina, ogni famiglia o due mura nella stalla d'inverno, su ai pascoli alpini d'estate. «La ricostruzione ha seguito due canali: l'intervento pubblico, o il contributo diretto ai sinistrati. La maggioranza ha preferito prendere i soldi e far da sé. Hanno fatto per anni. Uno sforzo massacrante, ogni sera, a 350 lire, le domeniche. Sacrifici enormi. Ma anche solidarietà, le famiglie si aiutavano l'una l'altra. Cambiamenti in positivo, scuole, servizi civili come non s'erano mai avuti. Però il tipo di abitazioni edificata non hanno certo più nulla da spartire con quanto c'era prima».

Lionello Bellina, vicesindaco di Venzone, il municipio unico edificio ricostruito fra le macerie dell'antichissimo centro storico, vincolato integralmente dalla Sovrintendenza ai monumenti (il ritardo più grave in Friuli riguarda i beni culturali; dove lo Stato è impegnato negli interventi diretti si è più indietro). «Vedi, que-

sta è la frazione di Portis. Nessuna lottizzazione di terreni agricoli. Non abbiamo solo rispetto della precedente topografia. Anche le case sono state rifatte seguendo lo schema antico, grossi edifici per nuclei plurifamiliari, l'ampia arcata al centro per entrare nei cortili. L'impronta comunitaria non si è perduta. Forse per questo la sua inaugurazione alla quale il vescovo monsignor Battisti è intervenuto è stata quella di Portis, in un comune di sinistra».

In friulano, casa si dice «luc», Lucio. Non semplice abitazione, ma posto dove si abita e si lavora, le stanze per dormire ma anche la stalla, il deposito degli attrezzi, l'orto da coltivare, il prato per il pascolo della mucca. Ora tutto questo è scomparso, proprio mentre nelle metropoli molti riscoprono che «campagna è bello».

Maria Carminati, insegnante, consigliere comunale di Gemona. «Il terremoto ha accelerato, fa tempo precipitare in breve tempo, come una combinazione chimica, processi certo già in corso da prima, ma il cui svolgersi sarebbe stato molto più lento. E invece, di fronte alla tabula rasa prodotta dal sisma, la gente è sembrata come presa dalla febbre di bruciare tutto il bagaglio del passato, di omologarsi ad una presunta modernità, al più vieto consumismo. La cultura della friulanità, tanto esaltata nei giorni della tragedia, ha certo avuto allora un grosso ruolo nel tenere unita una comunità colpita fin nelle sue radici. Oggi però questa cultura si rivela molto più fragile del previsto, subalterna rispetto a valori proposti o conosciuti altrove».

Giulio D'Andrea, responsabile culturale del

informazioni SIP oggi azionisti

**SIP** Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p. a.

con sede in Torino  
Capitale sociale L. 1.500.000.000 interamente versato  
iscritta presso il Tribunale di Torino  
al n. 13117 del Registro Società

**CONVERSIONE DELLE AZIONI IN AZIONI DI RISPARMIO**

Si ricorda ai Signori Azionisti che la conversione delle azioni ordinarie in azioni di risparmio (fino alla metà delle azioni in circolazione, alla pari, senza spese e con godimento 1/1/1981) è in corso dal 16 aprile e si concluderà il 31 maggio corrente; dopo tale termine la facoltà di conversione si intende decaduta.

Le nuove azioni di risparmio - che saranno consegnate ai richiedenti con la massima sollecitudine - verranno ufficialmente quotate in Borsa: l'inizio della quotazione - che verrà comunicato agli Azionisti a mezzo stampa - sarà disposto dalla CONSOB al più presto, e cioè non appena la Commissione avrà accertato l'effettiva circolazione dei titoli di risparmio.

**Delibere del Consiglio di Amministrazione**

Nell'ultima riunione tenuta, il Consiglio di Amministrazione ha esaminato i risultati dell'esercizio 1981 e ha deliberato, fra l'altro, di disporre alla prossima Assemblea dei Soci, convocata per il 26 maggio corrente, la copertura della perdita del precedente esercizio e la distribuzione di un dividendo alle azioni di risparmio nella misura di L. 100 lorde per azione.

Merio Passi



I sindacati reagiscono all'oltranzismo della Confindustria

I tessili inaspriscono la lotta e proclamano altre 8 ore di sciopero

La decisione presa dal direttivo Fulta - La prima azione il 14 con i metalmeccanici - Intransigenza degli industriali del settore

ROMA - Il comitato direttivo della FULTA - il sindacato unitario dei tessili, dei lavoratori dell'abbigliamento e calzaturieri - ha ratificato ieri la proposta di attuare uno sciopero nazionale di quattro ore il prossimo 14 maggio...

Il 3 aprile scorso, il 3 maggio, scaduto il mese concesso alla Feder tessile per una «attenta riflessione», ha deciso la sospensione di tutti gli straordinari...

contratto senza sapere prima come andrà a finire la vicenda delle liquidazioni. Il sindacato, dal canto suo, tiene ferme le proprie posizioni di principio: il contratto va rinnovato alla naturale scadenza (il 31 maggio)...

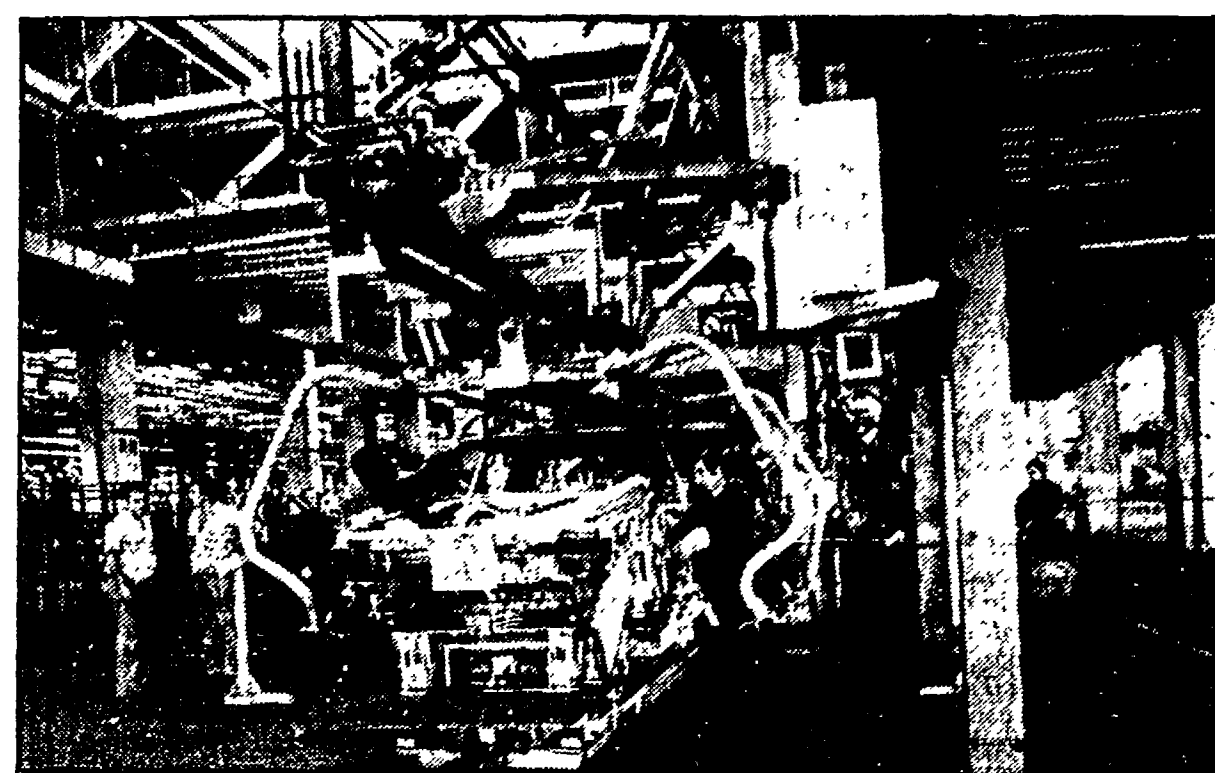
Quanto costa il contratto dei metalmeccanici? L'FLM risponde agli imprenditori

La «guerra» delle cifre - Le dichiarazioni allarmistiche della Federmeccanica - «Le nostre richieste rientrano nel tetto»

ROMA - La schermaglia sulle cifre è prassi ad ogni rinnovo contrattuale, ma questa volta rischia di condurre a un punto morto...

Qual è il «controcanto» della FLM? L'aumento del costo del lavoro nelle aziende del settore, comprensivo di richieste contrattuali e contingenza, sarebbe del 40% circa nei tre anni di validità del contratto...

Ma come si spiega lo scarto di cifre tra FLM e Interind? Secondo Lotito, segretario nazionale del metalmeccanico, nei conti dell'associazione delle imprese pubbliche potrebbero essere sommati due volte gli effetti della contingenza...



CASSINO - Il piazzale della fabbrica adesso, quando al mattino presto entrano gli operai, sembra ancora più grande. Dentro lo stabilimento - racconta chi ci lavora - i «uomini» si vedono a occhio nudo...

Fiat di Cassino Gli operai ora stanno vivendo una faticosa «rimonta»

«Si presenti all'ora tale del giorno tale... altrimenti c'è il licenziamento». «Sembra di essere in libertà vigilata. Per la Fiat noi siamo costantemente a disposizione. Se devo andare a trovare qualche parente sono costretto ad avvisarli prima e lasciare indirizzo e telefono...»

Dei 2.680 sospesi 350 se ne sono già andati «spontaneamente» e la Fiat fa di tutto perché altri mollino spaventati dai controlli o allestiti dai milioni di «buonuscita»...

Il 14 si ferma tutta l'Emilia-Romagna

BOLOGNA - Sciopero generale in Emilia-Romagna il 14 maggio, proclamato dalla Federazione regionale CGIL...

governo per l'occupazione e lo sviluppo economico, e del padronato che si è posto su un piano di offensiva contro le conquiste dei lavoratori...

ro sarà attuato con queste modalità: quattro ore nel mattino per gli addetti all'industria, all'agricoltura, al pubblico impiego ed ai servizi, un'ora, l'ultima, nelle scuole statali e degli enti locali...

Restava da dire che la stessa verifica dei calcoli è possibile al tavolo di trattativa. Ed è proprio per indurre le controparti a negoziare che la FLM ha aperto la stagione contrattuale con 10 ore di sciopero.

Liquidazioni: queste le modifiche alla legge

Il confronto nel comitato ristretto ha portato al varo di diversi emendamenti che recepiscono in larga parte le proposte del PCI che continuerà comunque la sua battaglia per ottenere altri emendamenti - Il governo ha accorpato in solo 4 articoli la legge

I cambi

Table with exchange rates: Dollaro USA 1281.75, Dollaro can. 1049.10, Marco tedesco 555.75, Fiorino olandese 500.12, Franco belga 29.463, Franco francese 213.185, Franco svizzero 664.765, Sterlina inglese 2336.55, Sterlina irland. 1925.25, Corona danese 163.66, Corona norv. 215.305, Corona svedese 222.885, Scellino austr. 78.882, Escudo portogh. 18.375, Peseta spagnola 12.459, Yen giapponese 5.50, ECU 1326.23

ROMA - La legge sull'indennità di liquidazione - che, se varata in tempi utili e con i cambiamenti di fondo per i quali si batte il PCI, dovrebbe consentire di evitare il referendum del 13 giugno - ha concluso ieri l'iter nel comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera...

collegato ad una aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro da applicarsi alla retribuzione corrente, l'obbligo per il ministro del Lavoro di garantire - anche mediante l'aumento del contributo - che il fondo sia sempre in pareggio...

collegato ad una aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro da applicarsi alla retribuzione corrente, l'obbligo per il ministro del Lavoro di garantire - anche mediante l'aumento del contributo - che il fondo sia sempre in pareggio...

collegato ad una aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro da applicarsi alla retribuzione corrente, l'obbligo per il ministro del Lavoro di garantire - anche mediante l'aumento del contributo - che il fondo sia sempre in pareggio...

Bologna: 2.000 ettari di terre assegnate in 2 anni

BOLOGNA - Duemila ettari di terre incolte sono state assegnate dalla amministrazione provinciale di Bologna in due anni. In una conferenza stampa sono stati illustrati i risultati ottenuti nella applicazione della legge 440 del '78 e della legge regionale 37 del '79...

La lira è debole? Ponti d'oro agli evasori valutari

ROMA - Resisterà la lira al nuovo assedio della speculazione? La domanda è all'origine dell'incontro promosso ieri all'Ufficio Cambi dalle rappresentanze CGIL, CISL, UIL ed al quale sono intervenuti Sergio Garavini (segretario CGIL) e Merli Brandini (segretario CISL)...

contrastare efficacemente l'espansione clandestina di valuta che continua a fiorire, spesso in connessione con attività criminali. Nessuno ha contestato la colpevole inapplicabilità della legge ma, al tempo stesso, sono emerse serie divisioni di principio fra i responsabili politici ed economici. Il che vuol dire che all'indomani dell'assemblea Banca d'Italia del 31 maggio...

controlli - e le pene - sarebbero da usare a discrezione, a seconda delle circostanze. L'idea è sconvolgente, l'applicazione della legge non dipenderebbe dal accertamento dei reati, bensì da interpretazioni soggettive. Per noi, ad esempio, la situazione attuale è eccezionale: come si spiega questa indifferenza per l'evasione valutaria che si unisce quasi sempre a quella fiscale?

valutaria che si unisce quasi sempre a quella fiscale? Sono proprio adeguati controlli - ha sostenuto D'Alena - che possono garantire un più alto grado di libertà all'insieme degli operatori economici. Altrimenti, come sta accadendo, la pressione sui tassi d'interesse viene anche dalla speculazione valutaria.

questo campo, a comportamenti tortuosi. Il ministro del Commercio estero Capria promuove una liberalizzazione che non ha mai discusso in sedi pubbliche. Si procede, per vie traverse, allo «svuotamento» di organi e leggi. Le rappresentanze sindacali UIC fanno una critica serrata degli emendamenti Capria; il sindacato vuole essere sentito in Parlamento. Ma il governo, finora, ha evitato la discussione parlamentare. Il Sistema informativo valutario detto anche anagrafe valutaria, è in ritardo di anni. Così, mentre la lira dei normali cittadini è esposta a ogni tipo di svalutazione, quella dell'evasore può rivalutarsi comodamente a loro spese.

Bundesbank: interesse al 9%

ROMA - La lira ha recuperato un po' sul dollaro, quotato 1281,80, perdendo però altrettanto sul marco che salva a 555,75 lire. Tuttavia la Bundesbank (banca centrale tedesca) è venuta in soccorso delle monete deboli dello SME...

Advertisement for Ferrero's 'Mamma' chocolates. It features a large illustration of a woman's face and the text 'Auguri Mamma' and 'MON CHERI Il pensiero giusto. Sempre. FERRERO'. The date 'Domenica 9 Maggio è la festa della mamma.' is also present.



Stenta a partire il kolossal della TV: dopo altri, ha rinunciato anche il regista Sergio Leone. Ora si parla di Giacomo Battiato. Ma...

Il generale Garibaldi fu ferito. Dalla RAI



Sergio Leone

ROMA — I centeneri per la RAI sono qualcosa di molto simile alla manna per gli ebrei: si tramutano immediatamente in infinita serie di trasmissioni «a tema». Vizio per vizio, se si pensa che per quest'anno la RAI ha pubblicato per uso interno una puntigliosa raccolta di decennali, ventennali, trentennali e via dicendo per dare «aria nuova» alle sue Reti.

Come non capire dunque l'affanno con cui viene accaduto Garibaldi. Eroe dei due mondi, morto in quel 1882 per la felicità dei funzionari RAI che cent'anni dopo hanno costruito a tavolino inchieste, racconti, celebrazioni varie e...

L'incertezza regna sovrana. Al punto che promissimisti e curatori incaricati fin dall'inizio restano — sulla carta — i responsabili, ma ignorano cosa sta succedendo al progetto, mentre in modo sempre più insistente si mormora di un probabile appalto. Notizie concrete, nessuna: costi, organizzazione, contratti sono top secret.

Il nostro corrispondente PECHINO Magnifico scimmiotto. Un po' Superman, un po' Arlecchino, un po' Charlot, appassiona il pubblico cinese da decine di secoli. Dotato di poteri magici, invulnerabile, capace di spostarsi in un batter d'occhio da un capo all'altro del mondo, di trasformarsi come Proteo e di moltiplicarsi, di scrutare al di là del visibile, sconfigge inevitabilmente tutti i nemici e demoni che gli si parano sul cammino.

Lo scimmiotto superman

Invincibile ma anche dispettoso, metà Arlecchino metà Charlot, Sun Wukong è il personaggio che appassiona i cinesi da molti secoli. Ora è tornato sui palcoscenici dopo la «rivoluzione culturale» in uno spettacolo che è un classico. Ne parliamo con il suo autore



Qui accanto, una scena dello spettacolo con il personaggio di Sun Wukong, lo scimmiotto che fa impazzire il pubblico cinese

ben ferma la «quarta parete», quella fra il pubblico e il palcoscenico; Eisenstein che dedicò un film all'interpretazione di Mei Lanfang — il più grande interprete di tutti i tempi, specializzato in ruoli femminili — quando questi fece una «tournée» in Unione Sovietica negli anni 30.

Li Wang Chun quest'opera l'aveva scritta, e fatta rappresentare, quando Pechino era occupata dai giapponesi. Poi il suo Sun Wukong, trasferitosi nell'immenso retroterra del suo paese, sarebbe riuscito a trionfare sugli invasori e sul Kuomintang. Lui insiste nel sottolineare che, benché scritto in epoca contemporanea, si tratta,

sotto tutti gli effetti, di un'opera «classica». «In un'opera — dice — ci devono essere diversi ingredienti. Come in un piatto della cucina cinese che si rispetti, il canto delle figure che ci sono diversi condimenti che danno rispettivamente il salato, il dolce, l'agro e così via. Qui c'è, nella prima parte, il canto delle figure che, quasi ferme sulla scena, affidano tutta l'espansione al complessissimo linguaggio gestuale delle mani. Poi c'è il mimo — che assume dimensioni sublimi — gradevolissime persino ad un palato occidentale che non abbia mai gustato l'Opera di Pechino. Infine c'è l'acrobazie mozzafiato dei combattimenti. Unica «concessione» al moderno i fondali e la scenografia che si discostano dalla scarna essenzialità dell'opera tradizionale: due sole tende ricamate ai lati del palcoscenico.

Le vicende di questo Garibaldi televisivo che non è ancora nato si profilano più tormentatamente oscure. Un'aria di mistero sembra destinata più che a custodire un «gioiello» a coprire vecchi vizi. O per lo meno il sospetto è lecito, per una produzione intorno a cui girano fior di miliardi che disingannano le casse della RAI (altro vizio dell'azienda radiotelevisiva: si vede, ad esempio, il Marco Polo) e costringeranno ad una produzione di appoggio, in assoluta economia, per dar fiato al kolossal. Le notizie trapelate dagli uffici di viale Mazzini tramite agenzie di stampa è che c'è stato un passaggio di mano: Sergio Leone, impegnato a girare «C'era una volta il West», ha ceduto gli impegni per la regia del Garibaldi, ed al suo posto sarebbe subentrato Giacomo Battiato, giovane regista che ha già dato prove di capa-

La prima bozza di sceneggiatura sarebbe stata presentata a Francesco Rosi, mentre il primo nucleo di programmisti e sceneggiatori si vedeva sempre più sottrarre di mano i programmisti la cartella «Garibaldi» si svuota; il contenuto, le idee, le proposte, le decisioni, passano in altre stanze, più in su di quelle del capostruttura, fino all'ufficio del direttore di Rete, Pio De Bertrami. Ed è quest'ultimo a fare e disfare il suo Garibaldi, in una logica ormai di «proprietà».

TV: il film di Brooks e Tam-Tam



Warren Beatty è il protagonista di «Il genio della rapina»

Warren Beatty, «genio della rapina»

Il genio della rapina è senza dubbio un bel titolo, ma quello originale, Dollars, era ancora più espressivo. Peccato non averlo mantenuto: resta comunque il fatto che il film in onda stasera alle 21,30 sulla Rete 1 resta un divertimento di classe, uno degli appuntamenti più ghiotti con il ciclo dedicato al regista americano Richard Brooks (assente, a causa di una ragnatela di impegni per la regia del Garibaldi, ed al suo posto sarebbe subentrato Giacomo Battiato, giovane regista che ha già dato prove di capa-

di cui Beatty è anche protagonista, sceneggiatore e produttore. Nel film di stasera, Beatty è Joe Collins, super-esperto in congegni anti-rapina assoldato dalla banca di Amburgo per montare un sofisticato apparato di sicurezza alla sua casa. Collins esegue e subito dopo, con l'aiuto di una ragazza, tenta il congegno e si porta via un milione e mezzo di dollari. I vecchi proprietari del miliardo, tutti pezzi grossi, gli si mettono alle calcagna, ma Collins è uomo che accoppia professione e simpatia, e la logica del film vuole, per una volta, che il criminale paghi.

me suoi darsi, dai pubblici di tutti le età. Warren Beatty si diverte a interpretare una di quelle unanime canaglie che hanno fatto la sua fortuna (nello stesso anno era il baro-papavero McCabe nei Compagni, bellissimo western di Robert Altman). Al suo fianco, una Goldie Hawn già molto in gamba, che avrebbe di nuovo lavorato con Beatty in Shampoo, e una schiera di buoni caratteristi, da Gert Frobe a Robert Webber.

Prima del film, un taccuino quotidiano del Congresso di Bruno Vespa, aprirà, al posto dell'annunciato servizio su James Joyce, il numero di Tam-Tam in onda stasera alle ore 20,40 sulla Rete uno. Alla cronaca degli avvenimenti che hanno portato all'elezione di

ROMA — Nel centro di Bologna — diceva Lucio Dalla — non si perde neanche un centesimo. D'accordo, ma ciò non toglie che la stessa Bologna — all'occasione — possa trasformarsi in una jungla intricatissima, regno più che dei leoni e delle belve feroci, di una sorta di Tarzan del duemila. L'abitato ritornato è rimasto lo stesso, e cambiata soltanto l'anima del celeberrimo personaggio: questo Tarzan non è più un semplice solleticatore di fantasie per grandi e piccini, piuttosto un povero disgraziato che ormai ha perso tutto (anche se stesso), malgrado nel centro di Bologna non si perda neanche un bambino.

Questo Tarzan delle scimmie è l'eroe squisitamente ridicolo, protagonista dello spettacolo omonimo scritto e diretto da Roberto Cimetta in scena in questi giorni al Politecnico romano. Era plausibile (o al limite prevedibile) che fosse proprio questa la finta di un Tarzan che, per un attimo, s'abbassava a leggere le proprie avventure in un libro di fumetti — bisogna però dirlo — fu un certo effetto. Ma come: allora è vero che anche Tarzan ha un'animella? I tanti, tantissimi Tarzan hollywoodiani per la verità ce lo avevano sempre vegliato. Ci avevano descritto un eroe tutto bicipiti e polpacchi, buono come il pane, ma anche severo con i propri nemici. Soltanto la piccola Jane sapeva fargli intenerire il

Tarzan s'è perso a Bologna

Il re della jungla arriva: ma il suo regno adesso è diventato una metropoli

cuore. Gli anni passano e Tarzan è cambiato. Ora gli basta un niente per perdersi dietro a chissà quale tipo di meditazione. L'azione? Bella sì, ma è piacevole anche la contemplazione. Così il Tarzan di Roberto Cimetta si scioglie dietro a qualunque pretesto: è diventato un eroe da vetrina. Quasi quasi l'ironia vivente di chi fu un mito (americano, s'intende) per tutte le stagioni. Così come forse lo aveva sempre sognato il suo creatore Edgar Rice Burroughs, statunitense anch'egli. E Roberto Cimetta, scrivendo e mettendo in scena il suo spettacolo, è partito proprio da ciò. Se Tarzan è un mito adatto a qualunque situazione, meglio rappresentarlo per ciò che è, limitandosi a prenderlo in giro solo di tanto in tanto. Calcare la mano avrebbe potuto essere fatale per un lavoro che invece mantiene sempre coerente il proprio «tasso di divertimento» senza eccedere e senza cadere nell'oleografia di contrario.

Eppoi Tarzan al di là della sua nascita letteraria è sempre stato un divo del cinema (lo stesso Burroughs produsse qualcuno delle oltre cinquanta pellicole che riguardano il suo personaggio) quindi per descriverlo bisogna ricorrere anche alle riprese filmate. La possibilità di integrazione — e interazione — fra cinema e teatro, del resto, hanno sempre caratterizzato gli ultimi spettacoli di Cimetta. Ed è proprio

così che si vede Tarzan barcollare tra le due tori bolognesi. Il resto è teatro, cioè riproposizione della «storia vera» del personaggio. Ma sempre di riproposizione diverta si tratta. Sono bastate quattro piante di plastica verde per trasportare la jungla dai suoi lidi originali al teatro Politecnico (ovviamente passando per Bologna, come s'è detto). E un paio di scimmie e scimmioni di plastica completano l'effetto. E evidente che in questo bel quadro di famiglia le facce allucinate ma serissime dei vari interpreti di Tarzan si adattano perfettamente. Anzi è proprio la loro profonda e rigorosa identificazione col personaggio a indirizzare sulla strada giusta la rappresentazione. Insomma Cimetta (con la sua compagnia Il guasco di Ancona), dopo essersi misurato due stagioni or sono con la letteratura seria (allora portò in scena il romanzo di Bulgakov «Il maestro e Margherita») s'è buttato ora sulle lettere «ad evasione», ma sempre con la medesima chiarezza di intenti e con lo stesso rigore analitico. Sulla scena ci sono Luciano Manzolini, Susanna Marsigli, Paolo Scotti e Eradio Turra, tutti all'altezza dell'inconscia impostazione registica; i costumi sono di Lidia Dall'Olio; le riprese cinematografiche di Movie Movie di Bologna. Anche stavolta Tarzan ha saputo domare la platea, come era suo compito del resto.

Nicola Fano

PROGRAMMI TV E RADIO

Table with TV and Radio programs. TV 1: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Cagliari; 12.30 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI; 13.00 AGENDA CASA; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 GELOSIA - Con Arnoldo Foà, Lorenza Guerner, Gisella Burinato; 14.30 OGGI AL PARLAMENTO; 14.40 FIABE... COSI'; 17.50 DSE - VERA DEGLI ANIMALI - «Lungo i fiumi dell'Amazzonia»; 18.30 CRONACHE DI SPORT; 18.00 TG 1 - CRONACHE - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD; 18.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Le tonques»; Teletim; 19.00 TG 1 - FLASH; 19.06 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA; 18.10 L'OPERA SELVAGGIA (2ª parte); 18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO; 18.50 L'APPUNTAMENTO - Con Barbara Boncompagni - «Tre per tre»; 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.40 TAM TAM - Attrattori del TG 1; 21.30 IL GENIO DELLA RAPINA - Film - Regia di Richard Brooks, con Warren Beatty, Goldie Hawn, Robert Webber, Scott Brady; 23.45 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - Al termine: PUGILATO - Facio-De Rosa: trilo italiano pesa puma.

Massimo Troisi e Lello Arena insieme in un «giallo» comico

ROMA — Il via lo ha detto Massimo Troisi con il film «reco» «Ricomincio da tre». Poco tempo dopo si è lanciato Enzo Decaro, il più giovane dei tria della «Smorfia». Ora è la volta di Lello Arena: l'attore napoletano è il protagonista di un film, le cui riprese sono appena cominciate a Roma, dal titolo «No grassai».

Due scenegge cinematografiche (con Merola) per Ida Di Benedetto

ROMA — Angela Luce, reginista della sceneggiatura cinematografica, ha una rivelazione? La sceneggiatrice attrice partenopea lanciata da Werner Schroeter nel «Regno di Napoli» e da Salvatore Piscicelli in «Immacolata» e «Cecilia e i suoi fratelli» con Mario Merola, riconosciuto sovrano del genere, un film intitolato «Tradimento». Si tratta di una sceneggiatura ambiziosa (molte riprese di messa sono state girate nel santuario di Montevergine) alla quale dovrebbe seguire un secondo film interpretato dalla stessa coppia, «Giuramento», ambientato a New York nella «Little Italy». Regista del duo film è Alfonso Brescia, da anni specializzato nel genere.

Selezioni per assunzioni a posti di Impiegato con mansioni di stenodattilografia

Sono indette dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino delle selezioni per assunzioni a posti di «Impiegato con mansioni di stenodattilografia» (Impiegato di 2ª categoria - grado 8ª), riservate ai residenti nelle seguenti Regioni: Lombardia n° 3 posti; Lazio n° 3 posti; Puglia n° 3 posti.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: 31 Maggio 1982. Gli avvisi di selezione possono essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto operanti nelle Regioni interessate oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino - Ufficio Concorsi ed Assunzioni - Via Lugarno n°15-10126 Torino.

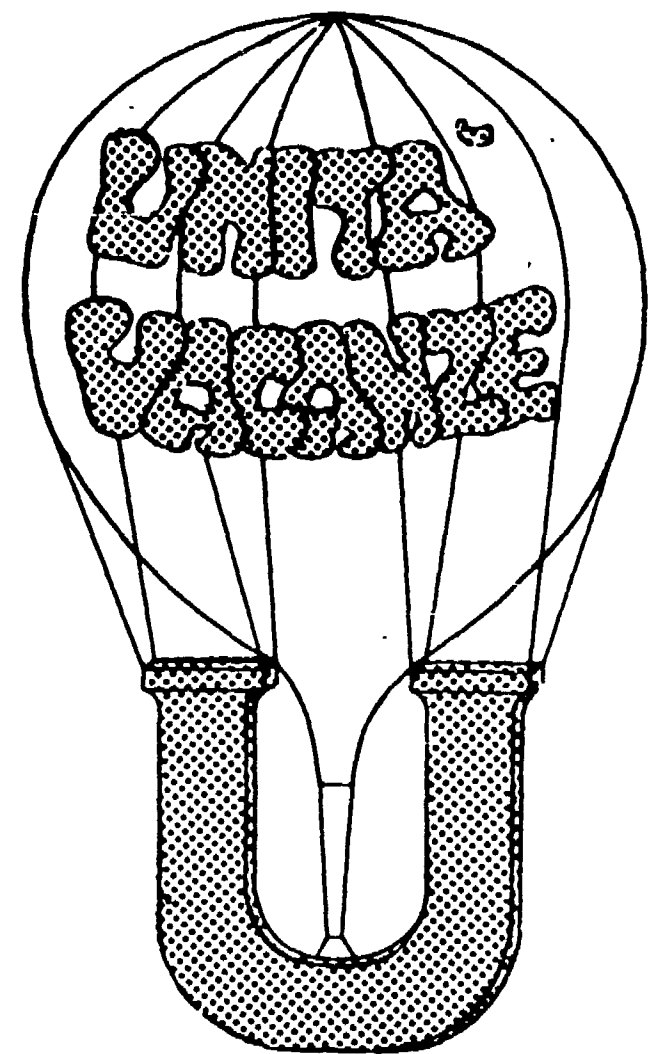
San Paolo ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

unità Vacanze VIAGGI AMICIZIA E COOPERAZIONE MOSCA LENINGRADO (8 giorni partenza da Roma il 13 giugno) Quota speciale di partecipazione L. 750.000 CHIUSURA PRENOTAZIONI ENTRO IL 13 MAGGIO ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST UNITÀ VACANZE: Via dei Taurini, 19 - Roma - Tel. 49.50.351









# I programmi di «UNITA' VACANZE» 1982

20162 MILANO — Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64.23.557-64.38.140  
00100 ROMA — Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.351

PARTENZA	TITOLO	ITINERARIO	DURATA	TRASPORTO
29 maggio	GIRO DELL'UMBRIA	Roma, Narni, Terni, Spoleto, Assisi, Perugia, Gubbio, Todi, Orvieto, Roma	5	pullman
11 giugno	LA TRANSILVANIA	Milano, Roma, Bucarest, Sinaia, Brasov, Sighisoara, Sibiu, Bucarest, Roma, Milano	8	aereo + pullman
2 luglio	TOUR DELLA BULGARIA (soggiorno mare)	Milano, Sofia, Rila, Plovdiv, Gabrovo, Veliko Timovo, Sofia, Albena, Sofia, Milano	15	aereo + pullman
10 luglio	PARIGI E CASTELLI DELLA LOIRA (Festa della Bastiglia)	Milano o Roma, Parigi, Castelli della Loira, Parigi, Milano o Roma	7	treno + pullman
17 luglio	EUROPA ORIENTALE	Venezia, Vienna, Varsavia, Leningrado, Mosca, Kiev, Budapest, Vienna, Venezia	15	treno
13 agosto	VACANZE NELLA R.D.T.	Milano, Berlino, Postdam, Magdeburgo, Erfurt, Weimar, Lipsia, Meissen, Dresda, Lubbenau, Berlino, Milano	15	aereo + pullman
17 agosto	KIEV/MOSCA/LENINGRADO	Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano	10	aereo
9 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	Milano o Roma, Parigi, Roma o Milano	6	treno
16 settembre	VIENNA	Milano, Vienna, Milano	6	treno
4 novembre	7 NOVEMBRE A MOSCA E A LENINGRADO	Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano	8	aereo
30 dicembre	CAPODANNO A HAMMAMET	Milano, Roma, Tunisi, Hammamet, Tunisi, Roma, Milano	5	aereo

## LE GRANDI METE

26 aprile	1° MAGGIO A CUBA	Da definire (o tutta Cuba oppure Isola della Gioventù)	17	aereo + pullman
19 luglio	CUBA E L'ISOLA DELLA GIOVENTÙ	Milano, Avana, Isola della Gioventù, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Avana, Milano	17	aereo + pullman
21 luglio	FESTA DELL'UNITÀ SUL MARE	Genova, Cadice, Lisbona, Casablanca, Palma de Majorca, Genova	11	M/N «l. Franko»
29 luglio	INDIA SETTENTRIONALE E NEPAL	Roma, Bombay, Jaipur, Agra, Khajuraho, Benares, Katmandu, Delhi, Roma	15	aereo
2 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
6 agosto	TRANSIBERIANA	Milano, Mosca, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano	17	aereo + treno
29 ottobre	PERÙ	Milano, Lima, Pachacamac, Arequipa, Julica, Puno, Lago Titicaca, Cuzco, Pisac, Machu Picchu, Lima, Milano	14	aereo
20 dicembre	CAPODANNO A CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
26 dicembre	CAPODANNO IN CINA	Milano, Pechino, Tsinan, Yianzhou, Nanchino, Shanghai, Hangzou, Canton, Hong Kong, Milano	22	aereo







# La Confindustria al governo: non trattiamo coi sindacati

dacati e governo convocato da Spadolini per scongiurare il pericolo della disdetta della scala mobile. A palazzo Chigi si discute ormai di investimenti, mercato del lavoro, Mezzogiorno, cioè delle priorità sociali rivendicate dal sindacato unitario. Ora, per di più, la convocazione al ministero del Lavoro — con la formalizzazione della scelta del governo a favore dell'avvio delle trattative — aveva fatto cadere l'alibi del negoziato globale, tesi conosciuta nelle lettere con cui ogni associazione industriale ha risposto alle categorie sindacali e ai sindacati per i rinnovi contrattuali.

Al presidente della Confindustria non resta che il richiamo ad argomenti e dati superati dalla realtà. «Prioritaria è la ristrutturazione del costo del lavoro», ha detto Merloni. E ha aggiunto: «Gli automatismi assistenti, la scala mobile e la riforma delle liquidazioni non lasciano spazio per i contratti». Di Giesi ha dovuto ripetere: «Il documento del 29 giugno scorso va considerato come una indicazione di obiettivi».

Nessun negoziato «globale» con cui ingabbiare contratti e relazioni industriali, dunque. L'apertura delle trattative per i rinnovi contrattuali — ha spiegato il ministro — non contrasta con il proseguimento del confronto in atto tra governo e parti sociali. Ma non c'è stato nulla da fare di fronte all'ostinato e monotonico rifiuto della Confindustria. Anzi, Merloni si è consentito un «richiamo» alle imprese pubbliche: «Mi auguro che non inizino

trattative separate, perché non può essere affrontato separatamente il problema del rientro dall'inflazione». Solo che l'Intersind e l'Asap ritengono che questo obiettivo possa essere raggiunto percorrendo un'altra strada: «Non è certo per accelerazione acritica — ha detto De Cesaris, presidente dell'Asap — che prendiamo in considerazione le piattaforme. Il confronto deve avvenire nel quadro delle esigenze di risanamento finalizzate a riportare le aziende a livelli di efficienza e di produttività adeguati».

Merloni, nell'incontro di giovedì, non ha potuto spendere la carta che ritiene decisiva: la disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile. Nel direttivo della Confindustria dell'altro giorno, infatti, le cosiddette «colombe» sono riuscite a fermare (per ora) una decisione formale in questo senso. La partita sarà giocata alla prossima assemblea della Confindustria chiamata a eleggere il nuovo vertice e a sanzionare la linea politica. E in questa sede è scontata la prevalenza dei «falchi». In attesa di questo appuntamento, il presidente della Confindustria si è limitato ad affermare che la scala mobile è «uno degli automatismi che riducono gli spazi di contrattazione e quindi è un problema che abbiamo senz'altro di fronte». Un modo come un altro per tenere in piedi il ricatto.

Che ne dice di questo quadro a tinte fosche il ministro del Lavoro? Di Giesi, appena rientrato da palazzo Chigi senza aver ricevuto alcuna risposta alla sua

proposta di convocare un vertice e decidere un'immediata iniziativa, ha dovuto allargare le braccia: «Le prospettive — ha detto ai giornalisti — non sono ottimistiche, ma spero che il senso di responsabilità e la consapevolezza che non si può andare allo scontro nelle fabbriche indurrà le parti sociali a trovare un punto di incontro». E per non dare l'impressione che tutto si blocchi, il ministro ha informato di aver chiesto un incontro con i dirigenti sindacali per lunedì.

Ma proprio dai sindacati è arrivato il primo avvertimento sulla pericolosità di una linea attendista: «Il rifiuto ribadito di ogni negoziabilità all'avvio dei negoziati e la minaccia riaffermata di disdire l'accordo sulla scala mobile — afferma una nota della segreteria CGIL — costituiscono la miscela esplosiva con la quale il padronato pensa di affrontare una situazione sociale ed economica che richiede responsabilità, mediazione, soluzioni per il merito dei problemi». Per la CGIL «si configura un partito del no, una scelta di tensione sociale, una filosofia di rotture e di revansismi» che dovrà fare i conti con la capacità dei lavoratori di difendere il diritto alla contrattazione e alla difesa degli interessi fondamentali della maggioranza del paese. Proprio ieri i tessili hanno deciso (così come il rapporto di collaborazione con i socialisti. La discussione è avvenuta su come stare all'interno di questo quadro politico. De Mita ha detto: «Il partito di opposizione più tradizionale e rassegnato di Forlani, una scelta nel senso di una maggioranza «grinta» e conflittualista. Gli alleati debbono attenersi a trattare con la DC «che non è un partito in sventura, e neppure un partito moderato». Questa è la frase chiave del discorso del nuovo segretario democristiano. Da essa risulta quella che i socialdemocratici (con una nota che definisce «una linea di tendenza politica «di riscossa» della DC, soggiungendo: «Tutta la strategia demitiana è volta a far cadere la linea storica dei socialisti e dei laici».

Alle reazioni negative dei socialisti e del socialdemocratico, il segretario democristiano di prudenza del PRI (ieri Spadolini si è brevemente in-

vendica tale corso d'azione. Il governo sa che l'ipotesi non è affatto contemplabile perché gli americani vi si oppongono e perché i partners europei non l'accetterebbero mai».

L'arco delle scelte della Thatcher appare ridotto. Lo spazio per l'avventura militare si è fatto più ristretto. Gli eventi diranno quanto sia stato incauto avviare sulla strada della «diplomazia da una posizione di forza». Il presupposto di tale metodo è che si riesca a stabilire, sul piano militare, una superiorità tale da costringere l'avversario al tavolo della trattativa col «minimo uso della forza». I fatti però stanno dimostrando che non è impresa facile avvalorare tale premessa. L'opzione militare, per trovarsi convalidata, dovrebbe essere allargata al di là di ogni limite, col rischio di sfociare in una guerra ad oltranza, una prospettiva cioè, tecnicamente improponibile e politicamente inaccettabile. La logica dell'escalation, come sempre, finisce con lo scongiurare i propositi di partenza.

L'opinione pubblica inglese, che, all'inizio, sem-



John Nott, ministro inglese della Difesa

brava aver accettato l'invio della task-force, si è sempre dichiarata contraria (con una maggioranza del 60%) al prezzo umano dell'operazione; non ha mai creduto che si dovesse spargere sangue per la ricostituzione delle Falkland, ha continuato a sospettare che la decisione sull'uso della forza fosse stata presa per soddisfare l'orgoglio offeso del Thatcher e del suo governo. Davanti alla tremenda realtà di un conflitto come quello che è andato profi-

landosi nel sud Atlantico, il momento dell'autorità non ha dimostrato soltanto di essere effimero ma ha dato luogo ad una seria riflessione in Inghilterra.

Frattanto si stanno facendo i calcoli sull'elevato costo di questa «guerra inutile». Al momento, le previsioni si aggirano sui 2.400 miliardi di lire ma potrebbe anche essere di più. Quando uno «Sheffield» esplose vanno in fumo 300 miliardi di lire, quando precipita un «Harrier» si disintegrano 20 miliardi di lire. E, ad autorizzare questo «spreco» è un governo che presiede su una disoccupazione di massa (4 milioni effettivi) e nega in questo momento al personale ospedaliero il 6% di aumento nelle retribuzioni. L'on. Barbara Castle, eurodeputata laburista, ha proposto che le spese di guerra vengano pagate con una tassa sulla ricchezza da imporre sui redditi superiori ai 100 milioni annui. «Non sarebbe giusto per i nostri soldati e marini che gli sono esposti a rischi e sofferenze — ha detto la Castle —, al ritorno, dovessero vedersi penalizzati una seconda volta dalla tassa di guerra».

Che non può essere indolore. Perché non si può certo chiedere per sé una nuova qualità della vita sorvolando, per esempio, sul fatto che i lavoratori stranieri non abbiano raggiunto neppure la «vecchia qualità». Nelle porcilaie, in edilizia o nelle fondarie gli immigrati fanno i mestieri che i lavoratori locali rifiutano. Come può essere tollerato?

«Esatto. È un problema acuto. In fonderia il rapporto fra operai locali e operai immigrati è di uno a quattro; in edilizia è diffuso il lavoro a cottimo, certo meglio pagato ma enormemente più rischioso; un posto letto, una branda in una camerata di dieci persone può costare anche centomila lire al mese; non mancano forme pseudo-lavoro-letto-automobile. È un terreno su cui ci stiamo impegnando per sconfiggere ogni «preoccupazione». All'ufficio di collocamento sono giacenti mille richieste di lavoro da parte di persone di colore, soprattutto tunisini e nordafricani in genere. Ma parliamo — sarà bene chiarire — solo dell'ultima ondata, in prevalenza giovani, italiani o stranieri. Negli anni Sessanta l'integrazione è stata completa, sia nel lavoro, sia nella città, sia nell'organizzazione politica. Non sono pochi i Comuni che le sinistre hanno guadagnato, grazie all'apporto decisivo degli immigrati».

Atteggiamenti di razzismo? «Comunque di sospetto, di prevenzione. Chi è diverso talvolta è malvisto. Forse perché i modenesi non hanno mai dovuto subire la sorte dell'emigrazione forzata».

Come vedi i giovani modenesi? «Mi piacciono. Anche quando ci contestano, anche quando sembrano peccare di ingratitudine, perché le cose non si cambiano con la gratitudine. Oggi è più difficile essere giovani, ma loro hanno il vantaggio di sapere più cose, di poter indicare nuove soluzioni. Sono portatori di una grande scommessa. Sulle spalle dei vecchi — posso citare Brecht? — i giovani saranno dei giganti».

Alcune voci modenesi come vedono il PCI? «Senza pregiudizi e senza fideismo. Non firmiamo cambiali in bianco, vogliamo scegliere autonomamente, la loro fiducia bisogna conquistarsi volta e volta. Vale anche per i tremila ragazzi che sono iscritti alla FGCI e che in questi giorni preparano il loro congresso. Un'occasione importante, per loro ma anche per noi. Vogliamo discutere tutto, verificare tutto. E tanto per cominciare rifiutano i tabù moralistici».

Vuoi dire che il partito ne è vittimista? «Voglio dire che talvolta siamo noi ad apparire troppo timidi. Nelle sezioni ci possono essere resistenze e chiusure, ma proprio per questo bisogna parlare. Qualcuno era certamente imbarazzato l'anno scorso, quando il segretario della federazione «in piazza» ci andò per parlare esclusivamente dell'aborto. Era un tema spinoso, poco politico. Ma per avere la mobilitazione generale».

Agli uomini spesso mancano le parole. La scala mobile la si percorre in tutti i gradini ma i temi della soggettività restano spesso circondati da uno steccato... «È il difetto storico della separazione, la conseguenza di una visione economicistica. La politica come «cosa seria» e quindi «utile», il resto come accessoria e debolezza. Ma per questo bisogna parlare. Quando in una sezione trattai della questione dei transessuali, alcuni vecchi compagni scossero la testa e commentarono: «Ma chi l'avrebbe immaginato che c'era un problema così...». Non se l'erano mai posto, semplicemente».

Si è fatta strada la convinzione che la sessualità abbia un valore politico, perché attiene direttamente alla qualità della vita; e che non può esservi piena realizzazione di sé quando è negata una libera espressione sessuale. Qualche settimana fa, sull'Unità, è apparsa la lettera di un compagno emiliano che, a ventisei anni, confessava di avere ormai rinunciato alla propria sessualità perché «diversa», socialmente negata, incomprendibile nel partito. E qualche giorno prima, analoga nella disperazione, un'altra lettera veniva da Genova. Basta rabbrivire per sentirsi a posto con la coscienza? Può bastare, per i comunisti? «Non si può rinunciare alla propria identità. Nella sfera degli affetti, dei sentimenti, della sessualità non può esservi un codice se non quello della libertà di ciascuno nella ricerca della felicità. Anche a Modena abbiamo avuto un episodio, significativo e amaro: alcuni mesi fa Rinascita pubblicò la te-

stimonianza personale di una compagna che è stata apprezzata dirigente nel partito e del metalmeccanico nel sindacato. Parlava della sua condizione omosessuale. Una lettera «molto bella», commentarono i compagni anche qui in federazione. Ma nessuno, incontrandola, ha mai parlato con lei di quella lettera...».

Una donna segretario. Non c'è anche qui una diversità? «Per la verità noi cominciamo con una diversità:

nel '21 fu una donna, Bice Ligabue, la prima segretaria di Modena. Questo non significa che sia superato lo «schema» politico maschile: lo ricordano spesso persino gli equivoci al telefono. Io, per quanto posso, non mi adeguo a quello schema ma prendo per le «forature». Non mi contento di un mazzetto di fuori sulla scrivania. Penso invece che dobbiamo promuovere il massimo della diversità ma in un clima di piena parità. Non è un paradosso, non lo è affatto».

### Manifestazioni del PCI

**OGGI**

Chiaromonte, Modena: Inverno, Ferrara: Natta, Napoli: Occhetto, Catania: Reichlin, Roma: Tortorella, Sondrio: Agosta, Reggio Calabria: Battista, Frasunfeld (Zurigo): Canetti, Venezia: Di Pilla Frasunfeld (Zurigo); Marafini, Genova: Montebasso, Massa Carrara: Sestini, Venezia: G. Tedesco, Reggio Emilia: Trivis, Parma.

**DOMANI**

Barca, Pesaro: Cossutta, Catanzaro: Chiaromonte, Modena: N. Jotti, Chianza e Alia (Cagliari); Natta, Napoli; Occhetto, Catania; Reichlin, Roma; A. Serroni, Cagliari; Tortorella, Sondrio; Andriani, Roma - Sezione Tricolore; Battista, Frasunfeld (Zurigo); Marafini, Venezia; Di Pilla, Frasunfeld (Zurigo); Fabbri, Terrence e Maria di Pisa, R. Fioretti, Foggia, A. Lodi, Sassa-

ri: Marafini, Le Lode; Serri, Venezia; G. Tedesco, Mantova; L. Trupia, Ancona.

**DOMENICA**

Cossutta, Lamezia Terme e Caonina (Reggio Calabria); Natta, Napoli; Occhetto, Catania; Reichlin, Roma; Battista, Frasunfeld (Zurigo); Di Pilla, Frasunfeld (Zurigo); Marafini, Basiglio; G. Tedesco, Mantova; L. Trupia, Pesaro.

**LUNEDÌ**

G. Berlinguer, Trieste; R. Fioretti, Napoli; Nardi, Palermo.

**MARTEDÌ**

Nardi, Catania.

**MERCOLEDÌ**

G. Labate, Fretocchie (Roma); Sandri, Napoli; Trivis, Cosenza.

**GIOVEDÌ**

A. Serroni, Brescia; G. Labate, Campobasso; Serri, Ravenna; Trivis, Cosenza.

# Tensioni nel pentapartito Duro giudizio PSI sul congresso DC

ripensamento della linea politica, i socialisti e i democristiani non ha messo in discussione la formula del governo basata sul pentapartito, né il rapporto di collaborazione con i socialisti. La discussione è avvenuta su come stare all'interno di questo quadro politico. De Mita ha detto: «Il partito di opposizione più tradizionale e rassegnato di Forlani, una scelta nel senso di una maggioranza «grinta» e conflittualista. Gli alleati debbono attenersi a trattare con la DC «che non è un partito in sventura, e neppure un partito moderato».

Questa è la frase chiave del discorso del nuovo segretario democristiano. Da essa risulta quella che i socialdemocratici (con una nota che definisce «una linea di tendenza politica «di riscossa» della DC, soggiungendo: «Tutta la strategia demitiana è volta a far cadere la linea storica dei socialisti e dei laici».

Alle reazioni negative dei socialisti e del socialdemocratico, il segretario democristiano di prudenza del PRI (ieri Spadolini si è brevemente in-

contro con Craxi) e del P.L.I. I liberesi sono soprattutto interessati a scongiurare la prospettiva delle elezioni anticipate, e Bozzi — in polemica con il PSI — osserva che non è saggio sciogliere le Camere «per punire la DC del suo Congresso».

Il Congresso democristiano, in definitiva, ha dato un altro colpo alla politica della «governabilità». Ancora una volta, tutto è in alto mare. Tutto è in discussione. Entrano in gioco le strategie dei partiti.

Nelle innumerevoli interviste rilasciate da De Mita dopo la vittoria, il nuovo segretario democristiano ha evitato — per ragioni evidenti — i toni usati nella sede congressuale, più esplicitamente polemica, più apertamente polemica, più esplicitamente polemica. Non ha però mutato la sostanza. La DC — ha detto — vuole andare alla discussione con gli alleati disposta a una «vera e propria «chiarezza», e si è augurato di poter trovare un accordo. Una «sfida ai socialisti? «No», ha risposto il segretario della DC. «Il PSI deve comunque abituarsi a dialogare con la DC in maniera un-

po diversa. Hanno chiesto la dignità, e questa regola deve valere per tutti».

Cioè che De Mita, dopo il voto notturno che l'ha portato sulla principale poltrona di piazza S. Pietro, ha tenuto a mettere in evidenza è il cambiamento del panorama interno democristiano. «Sono stati scovati» — ha detto il segretario democristiano — «i gruppi tradizionali». Si sono effettivamente spaccate le due correnti centrali, che da più di venti anni sono state il perno della direzione democristiana.

I dorotei si sono divisi tra Piccoli (sostenitore di De Mita e candidato alla presidenza del partito) e Bignaglia. I fanfani tra Fanfani (ex-chi sostenitore di De Mita) e Forlani. La DC si divide così al suo interno in tre grandi gruppi di forza proporzionati: i fanfani (35 per cento), i dorotei (35 per cento) e la sinistra (30 per cento). Le percentuali sono risultate in parte incoerenti per il nuovo Consiglio nazionale.

# Londra e Baires disposte a riprendere il negoziato



BAHIA BLANCA — L'arrivo dei superstiti del «Gen. Belgrano» affondato dagli inglesi

ne o, addirittura, di un bombardamento del territorio argentino. Una scala delle operazioni militari avrebbe esasperato ulteriormente, in senso anti-yankee, lo stato d'animo degli argentini e degli altri popoli dell'America latina e avrebbe spinto la Gran Bretagna a chiedere agli USA un'assistenza logistica e militare che sarebbe stata pagata politicamente assai cara da Washington. In-

somma gli Stati Uniti hanno fatto il possibile per attenuare un contrasto che avrebbe inferto nuovi colpi al prestigio diplomatico e al sistema di relazioni costruiti a Washington. Con il rischio di vedere l'Argentina replicare al sostegno americano alla Gran Bretagna con una richiesta di aiuti addirittura all'URSS. Non per caso ieri Reagan, capovolgendo una posizio-

ne da lui assunta un paio di settimane fa, ha detto di non vedere il pericolo di una escalation della crisi in un conflitto più ampio con la partecipazione diretta dell'URSS e degli Stati Uniti. Il presidente americano ha manifestato la sua preferenza per il piano di pace USA-Perù, ma ha aggiunto che la sua amministrazione farà del tutto per una soluzione pacifica del conflitto anglo-argentino.

# Una valanga di firme contro la base di missili a Comiso

L'afflusso ai banchi dove si raccolgono le firme ha avuto un punto di riferimento essenziale nell'iniziativa, che già raccoglie i primi successi, del comitato cittadino per il disarmo, i cui membri digiunano già da otto giorni. In mattinata sono arrivati a centinaia, nell'aula consiliare, studenti e docenti del liceo artistico. Poi sono venute altre scorte. Ma ci sono anche risultati politici. Già due delle richieste del comitato sono state accolte, cioè lunedì e martedì prossimi, membri del comitato saranno ricevuti dai ministri dell'ARS, il socialista Lauricella, e della giunta regionale, il dc Mario D'Acquisto, mentre quest'ultimo ha accettato la richiesta di una analoga richiesta di incontro rivolta al presidente del Consiglio Spadolini.

Ieri il comitato regionale del PCI, in un ordine del giorno votato al termine della riunione — la prima senza La Torre — presieduta dai compagni Bufalini ed Occhetto, ha riconfermato la propria piena solidarietà ai pacifisti che proseguono col digiuno una lotta — afferma il documento — sostenuta da un moto crescente di solidarietà nazionale ed europea.

Si tratta, infatti, di un vero e proprio moto. A Palermo già 70.000 adesioni nella sola città. A Piazza Armerina (Enna) il

vescovo mons. Sebastiano Russo ha proclamato il prossimo maggio «mese della pace», ed ha affisso migliaia di manifesti in tutta la città. E c'è pure l'arcivescovo di Terracina, che ha scritto al segretario della sezione comunista per esprimerne i suoi «commossi sentimenti di cordoglio e di solidarietà». A Nicosia, sempre nell'Ennesi, il comune amministrato dalla DC ha deciso di stanziare una somma per pagare i pullman che hanno condotto domenica scorsa i cittadini ai funerali di La Torre e Di Salvo.

Ancora in onore di Pio e di Rosario, il consiglio comunale di Monreale, di cui il primo aveva fatto parte, si riunirà oggi in seduta straordinaria. Grandi folle ed altre centinaia di firme ai sei punti di raccolta istituiti ieri mattina a Palermo dalla FLM per la petizione. Sono stati gli operai in tutta dei consigli di fabbrica, raggruppati per stabilimenti tra loro vicini, a scendere in strada per dare la propria adesione. Il 10, a Giurisdizione, presieduta dal preside prof. Marrone, un dibattito, con la partecipazione di Edmondo Bruti Liberati, il Consiglio Superiore della Magistratura, e con i magistrati Rocco Chinnici, e Giovanni Falcone, dell'Ufficio Istruzione, e Vincenzo Geraci, sostituto procuratore.

solo del lascito politico e ideale di La Torre e Di Salvo, ci sono stati episodi che vanno raccontati assieme ai risultati raggiunti in alcune città, ad esempio Agrigento dove il comitato unitario ha comunicato che sono già state raggiunte 25.000 firme.

Ecco, nel mare di notizie, alcuni fatti significativi. A Solaturo, nel Siracusano, ha firmato il sindaco, Gaetano D'Antonio, con il 35 per cento; e la sinistra (Zaccagnini, Galloni, Borato, Roggioni, Granelli) al 30 per cento. Le percentuali sono risultate in parte incoerenti per il nuovo Consiglio nazionale.

# Parlando con Alfonsina comunista in Emilia

no separabili da una nuova etica del lavoro.

Il tempo parziale del lavoro — il part-time, come si dice — può avere un ruolo in questa prospettiva? «Non certo nell'accezione delle forze moderate o di alcuni settori del padronato, che vorrebbero servirsene per coprire l'occupazione. Tempi di lavoro, orari, turni restano materia di contrattazione sindacale. Penso invece, soprattutto per i giovani, alla possibilità di inventare altre combinazioni che tengano conto dei loro bisogni e dei loro desideri: lavoro e studio, lavoro perico, lavoro alternato con periodi liberi per viaggiare, ricercare, conoscere, sperimentare. I

giovani sono nemici della rigidità, dei destini, delle gabbie. In qualche nostra sezione i compagni si domanda-

no: «Ma che cosa pretendono questi giovani? Mi pare che chiedano questo: di fare le scelte con la loro testa, con i loro tempi, a seconda delle loro esigenze».

Un ragazzo o una donna della Basilicata pongono problemi diversi dal ragazzo o dalla donna dell'Emilia... «Non c'è dubbio. Qui si vive meno duramente che altrove. Le contraddizioni sono di altro segno ma ci sono. Per esempio quelle di una società consumistica che ha visto non una selezione ma una sommatoria di bisogni. Ed è chiaro che una nuova qualità della vita, un progetto di società nuova, comportano una revisione rigorosa».

### Un uomo si dà fuoco a Varsavia

**VARSAVIA** — Un abitante di Varsavia è morto ieri in ospedale in seguito alle ustioni riportate dopo che si era dato fuoco. L'uomo si è cosperso di benzina e si è dato fuoco senza che fosse possibile soccorrerlo.

# Un duello fra aerei rompe 48 ore di tregua

ne devono andare». Il leader laburista Foot l'ha esortata a non mettere in atto una nuova escalation della guerra, a non far nulla che possa compromettere la possibilità di un armistizio, a far di tutto per rafforzare la prospettiva di una composizione pacifica. La momentanea sosta nell'attività militare può non essere infatti destinata a durare di per sé. La «task force» è in alto mare ormai da 32 giorni. Se rimane «nattiva» teme di prestare il fianco ad una azione di sorpresa (come quella che ha liquidato la «Sheffield», il cui bilancio definitivo delle vittime è di 20 morti). Ha bisogno di rigudagnare l'iniziativa, ma è ben conscio degli ostacoli politici e tecnici che continuano ad impedirglielo. Lo choc per la perdita di uno dei caccia-torpediniere di punta è ancora grosso. La sorpresa consiste nell'aver scoperto

che la versione AM-39 del missile teleguidato «Exocet» (di solito collocato a bordo delle navi) può essere portata da un aereo, sotto l'ala destra, e controbalanciata a sinistra da un serbatoio supplementare di carburante che estende l'autonomia di volo quel tanto che basta a raggiungere, dalla terraferma, una posizione di tiro sufficiente (50 chilometri ed oltre) per colpire le navi inglesi.

La meraviglia degli inglesi sta nel fatto che non si aspettavano che i tecnici argentini fossero in grado di riadattare i loro aerei in così breve tempo. E una scoperta che rende difficile la vita agli uomini dell'ammiraglio Woodward, perennemente in allerta contro un rinnovato attacco degli «Exocet» davanti al quale, praticamente, non c'è difesa. La superiorità aerea argentina preclude di fatto l'estensione del raggio di in-

ziativa della task force.

A Londra si cominciano a passare sotto rassegna critica le evidenti lacune tecniche del contingente inglese. Le due portaerei hanno una capacità limitata: possono ospitare solo 20 «Harrier» (adesso 19), un numero cioè chiaramente insufficiente a procurarsi non tanto la «supremazia», quanto la necessaria copertura aerea. Per questi motivi i settori più ultrasinistri chiedono l'adozione di misure belliche più drastiche come il bombardamento delle basi argentine di terraferma: Comodoro Rivadavia, Santa Cruz, Rio Gallegos e Ushuaia. E un proposito folle che porterebbe ad un allargamento indiscriminato del conflitto. La maggioranza degli stessi conservatori l'ha già sconfessato. Tuttavia 20 deputati di destra hanno presentato una mozione al Parlamento, che indirettamente ri-

L'Unità di oggi esce incompleta in alcune edizioni per un'assemblea nella nostra tipografia collegata al rinnovo del contratto dei poligrafici.

Della cosa chiediamo scusa ai nostri lettori.

**DIRETTORE EMANUELE MACALUSO**

**VICEDIRETTORE PIERO BORGHINI**

**DIRETTORE RESPONSABILE GUIDO DELL'AGUILE**

**EDITRICE S.p.A. «UNITÀ»**

Stabilimento tipografico - G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8420 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

**NUMERI:** ITALIA (con libro omaggio) anno L. 30.000, semestre 45.000 - ESTERO (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73.000 - CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (con libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento sul C.C.P. 432207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPE Milano, via Manzoni, 37 - Tel. 02) 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. 06) 672031 - Succursale e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24 - Torino - Tel. 011) 5753; Sede di Milano, piazza IV Novembre, 5 - Tel. 02) 6982; Sede di Roma: via degli Scolopi, 23 - Tel. 06) 589921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

## Novità

**Roy Medvedev Ascesa e caduta di Nikita Chruščëv**

La parabola personale e politica di uno dei maggiori protagonisti della storia dell'URSS

**Vincenzo Comito La Fiat**

Tra crisi e ristrutturazione

Scelte produttive, organizzative, rapporti con lo Stato situazione attuale e prospettive future del gruppo torinese

Lire 14.000

**Manuel Vázquez Montalbán Un delitto per Pape Carvalho**

Nella Barcellona dei nostri giorni, un detective alle prese con un inspiegabile omicidio

Lire 10.000

**Alexandre Dumas I garibaldini**

La trascendente atmosfera dell'impresa dei Mille rievocata dal popolare romanziere francese

Lire 8.000

**Gianni Rodari Atalanta**

Un romanzo classico e avventuroso su una esaltante figura mitologica

Lire 10.000

**Sergio I. Kovaliov Storia di Roma**

Una sintesi, unica per organicità e completezza, delle conoscenze sul mondo romano

Lire 23.000 2 volumi

**Carlo Bernardini - Carlo Guaraldo Fisica del nucleo**

Modelli interpretativi delle proprietà meccaniche ed elettriche dei nuclei

In appendice le prove di neutroni

Lire 22.000

**Carlo Bernardini (la cura di) La fisica**

Il mondo della fisica visto nella struttura e nelle trasformazioni della materia

Lire 55.000

**Bernardino Fantini Come farsi una discoteca**

Guida ragionata per scegliere tra mille dischi di musica classica

Lire a base Lire 4.000

**Luigi Cancrini Guida alla psicoterapia**

Come orientarsi tra teorie e pratiche sempre più diffuse

Lire a base Lire 4.000

da due recenti mostre organizzate dal British Museum

**L'uomo nell'evoluzione**

Le relazioni tra l'uomo attuale e le altre specie animali e i vari «uomini fossili»

Lire 10.000

**I dinosauri**

Informazioni e conferenze su «mostri» scomparsi

65 milioni di anni fa

Lire 8.000

## Editori Riuniti